

AIKIDO



ANNO VII - PRIMAVERA 1978

editoriale

Consapevoli della profonda frattura avvenuta nell'era tecnologica fra valori spirituali e materiali, le scienze educative hanno restituito il primitivo valore alle metodologie intese a reintegrare la persona umana come armonica fusione di fattori psichici e corporei.

Nell'ambito di questa problematica educativa l'Aikido può senza dubbio inserirsi come validissimo mezzo di realizzazione della personalità umana.

Nella pratica dell'Aikido, infatti, l'attività motoria non è fine a sé stessa, né consiste in una esasperata, meccanica ripetizione di esercizi volti ad assicurare l'esecuzione automatica del movimento.

Gli esercizi della pratica aikidoistica sono fra loro strettamente collegati e coordinati così da consentire all'impulso nervoso volitivo una risposta adeguata al fine da conseguire.

Ogni movimento è, quindi, razionale e motivato e si arricchisce di un significato interiore sempre vivo.

L'Aikido ha indubbiamente una dimensione culturale essendo profondamente inserito nel solco del pensiero filosofico orientale, particolarmente dello Zen.

Oltre all'apprendimento meramente conoscitivo, peraltro, la stessa pratica dell'Aikido è fonte di conoscenza in quanto serve a prendere coscienza delle proprie capacità e, conseguentemente, predispone una migliore estrinsecazione e sviluppo della personalità del discente.

Il fisiologo Leontinev afferma che la presa di coscienza di atti vissuti, passa attraverso il corpo e quindi si identifica con la interiorizzazione dell'esperienza.

Questo processo è particolarmente evidente nella pratica della nostra arte marziale quando l'allievo è sollecitato, sia durante il Za Zen, sia durante l'esecuzione delle tecniche, a ricapitolare mentalmente il movimento che è o è stato oggetto di studio, armonizzando così l'attività motoria con l'attività di pensiero.

Va rilevato, inoltre, che gli stimoli mentali non sono mai appannati dallo stress né intorpiditi dall'automatismo del movimento, ma sono tenuti ben desti da una costante ricerca interiore che tende a padroneggiare non solo il corpo ma anche la mente.

L'allievo è guidato alla comprensione del movimento per poterlo eseguire piacevolmente e correttamente.

La costante armonizzazione dell'attività motoria con quella intellettuale promuove una partecipazione gioiosa e creativa non solo alla vita della palestra, ma anche alla vita di relazione in senso lato.

Una personalità equilibrata e integrata si libera con facilità da ansie, complessi ed insoddisfazioni.

Si può quindi affermare che la pratica dell'Aikido è un validissimo aiuto per affrontare i problemi della vita di ogni giorno con serenità e consapevole fermezza ●

In copertina:
Elegante tecnica do kokyū-nage
eseguita dal Direttore Didattico
M^{re} H. Tada.

AIKIDO

5

Direttore Responsabile, Aurelio Tommaso Prete
Consiglio di Redazione, H. Tada, C. Bosello, G. Cesaratto, G. Paudice
Collaboratori, P. Filippini-Ronconi, G. Granone, H. Hosokawa, O. Lilliu, M. Pipitone, C. Vitrano
Redazione, a cura della Segreteria Nazionale
Direzione e Redazione, Via Eleniana 2, Roma - Tel 75.73.512
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14332 del 29-12-1972
Stampa: Tipolitografia M. SPADA

Memorandum di Morihei Ueshiba	2
I Castelli giapponesi del periodo Momoyama di Maria Grazia Vinardi	4
I principi dell'Aikido di Claudio Pipitone	10
Comprendere gli altri di Kisshomaru Ueshiba	12
Raduno di Aikido a Genova di Rober Fabbretti	13
Il 10° Raduno Internazionale di Coverciano di Mariella Pipitone	14
Lo stage di Torino	18
Il grande Si di Carla Vitrano	19
Un genio militare del Giappone: Oda Nobunaga di Giovanni Granone	20
Emilio Ambron di Aurelio Tommaso Prete	25
Notiziario di Redazione - Esami	25

WAKO

DI MORIHEI UESHIBA



L'Aikido è un'arte in cui i principi dell'universo sono rivelati da Dio.

«Do» in Aikido, Judo, Kendo etc., è la via attraverso la quale Dio esprime la Sua volontà.

Ogni «do» deve essere uno con la volontà di Dio. Se se ne distacca non è più una via.

E' come la circolazione del sangue che non deve fluire al di fuori del corpo.

L'Aikido non è una tecnica per attaccare e sconfiggere un nemico. Il segreto dell'Aikido sta nell'armonizzarsi con l'universo, nel farsi «uno con» cioè parte dell'universo.

Non è importante la velocità con cui posso essere assalito in quanto non sono mai sconfitto.

Attraverso l'arte marziale ho raggiunto l'unità con l'universo.

Non è, dunque, importante che le mie tecniche siano più veloci di quelle dei miei oppositori. Non si tratta di sapere chi è più veloce: vittoria e sconfitta sono decise in precedenza.

Chi tenta di opporsi a me si oppone all'universo, infrange, quindi, l'armonia dell'universo. Perciò quando un avversario mi assale, in quello stesso istante è già sconfitto.

Ecco perché non è importante puntualizzare chi è veloce e chi no.

L'Aikido si fonda sul principio della non resistenza. Poiché non c'è resistenza ho vinto prima dell'inizio della lotta.

I malvagi e tutti coloro che godono nel distruggere sono sconfitti prima di cominciare.

Come, dunque, possiamo rag-

giungere l'armonia con l'universo?

Per prima cosa fate che il cuore di Dio sia il vostro cuore: è un grande amore onnipotente in ogni parte ed ogni tempo dell'universo.

Nulla esiste senza amore: l'amore è il principio protettore di tutte le cose. L'Aikido è la realizzazione dell'amore.

E' un'arte marziale che non conosce conflitti e contrasti. Chi pratica l'Aikido non deve preoccuparsi di vincere o perdere, ma di portare a compimento lo scopo essenziale della sua vita.

Nella vita di chi pratica una vera arte marziale vincere significa lottare e vincere contro sé stessi.

Chi ha in sé uno spirito di discordia e pensa che esistano nemici e avversari non può essere in accordo con la volontà di Dio.

Non c'è discordia nell'amore non c'è nemico per chi ama. Solo con l'amore possiamo purificare e pacificare gli esseri umani.

Senza una completa adesione a questo principio non si può essere in armonia con l'universo.

Chi sa realizzare in sé l'Aiki, armonia dello spirito, riceve dentro di sé la grande forza dell'unità con la Natura.

E' necessario, quindi, intendere l'Aikido prima come arte marziale e poi come via da seguire per la costruzione della Famiglia del Mondo.

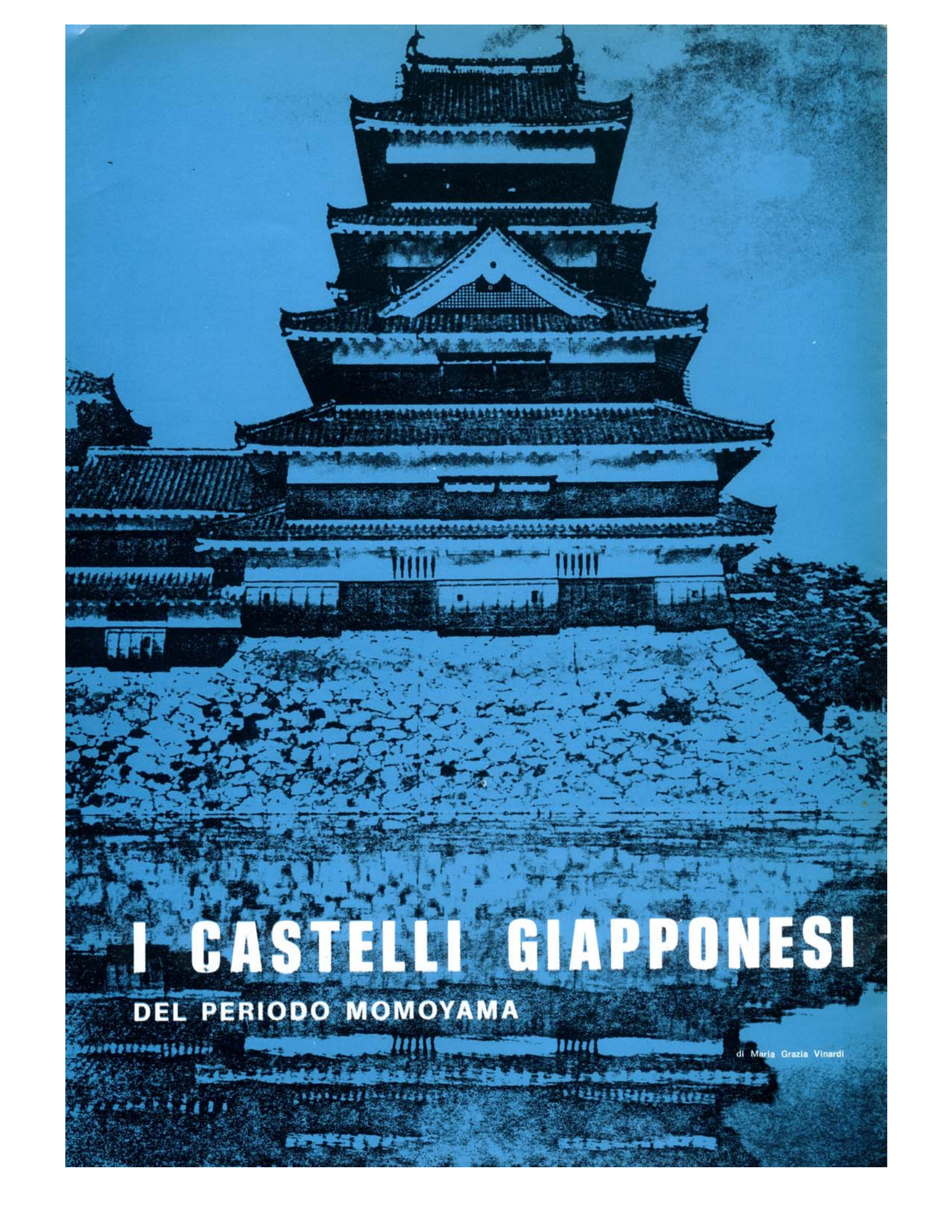
L'Aikido non appartiene ad una singola nazione o ad una persona in particolare.

La vera arte marziale è amorosa protezione di tutte le creature nello spirito di riconciliazione ●



Con queste plastiche proiezioni il M° Tada dà dimostrazione dell'armonia e della potenza dell'Aikido.





I CASTELLI GIAPPONESI

DEL PERIODO MOMOYAMA

di Maria Grazia Vinardi

« Su muraglie piramidali a disposizione pelagica, si eleva una triplice cinta di mura forate da una porta molto stretta, con un dedalo di passaggi intricati, e proprio al centro del ridotto un'altra torre, il « tenju », parola corrispondente al francese: « donjon », costruita non in pietra ma in legno con rinforzi in muratura » (1).

Con questa descrizione il Buhot ci offre una sintetica e precisa immagine delle fortezze giapponesi del periodo Momoyama (fine XVI inizio XVII sec.) ed aggiunge che prima del 1940 ne rimanevano solo 15 di cui una parte andò distrutta durante la II Guerra Mondiale.

Sia in Giappone che in Europa questi complessi sorsero per ragioni di difesa o di controllo di vaste aree territoriali e rimasero con funzione di avamposti nei periodi di pace. Lo sgretolamento del potere centrale e, quindi, la crescente importanza dei feudatari fu uno dei motivi che determinò la costruzione di questi centri di potere, che inizialmente avevano funzione strategica ed in un secondo tempo vennero adibiti a dimora o a deposito.

I primi castelli dei quali rimane la testimonianza si possono far risalire al XV sec. (periodo Muromaki), ed il diffondersi della loro tipologia coincise con i moti di insurrezione dei vassalli feudali contro il governo centrale di Ashikaga (Shogunato).

Caratteri generali

Queste strutture legate alla guerra subirono alterne vicende in relazione ai loro feudatari e signori (2).

In corrispondenza al lungo periodo di dominio dei Tokugawa, dal 1615 al 1867 si ebbe un consolidamento del controllo sul territorio ed ai daimyo fu ordinato di non possedere più di un castello per ogni feudo e di limitarne le dimensioni, con un tentativo, quindi, di controllo, da parte della famiglia dominante, su tutto il suolo giapponese.

Da ascrivere a questo periodo, anche se di ridotte dimensioni, rimane solo il castello situato a fianco della montagna di Nijo, restaurato nel 1626. Nella scelta delle loro ubicazioni si prendevano in considerazione solo i luoghi dotati di difese naturali; questa scelta è comune sia alla tradizione occidentale che a quella orientale. Infatti la funzione militare era strettamente legata ad una collocazione planimetrica e stra-

Castello Kumamoto



tegica di controllo dei paesi montagnosi e delle vie di comunicazione. In seguito i castelli modificarono ancora sostanzialmente la loro impostazione planimetrica; infatti divennero più semplici e si arricchirono maggiormente di strutture difensive. Le « rocche » si organizzavano: in una parte più interna, in pietra circondata da un fossato (hohmaru) e da un muro; in una seconda zona esterna alla prima, detta « minomaru », ed in alcuni casi in una terza detta « sonnomaru ». Nella parte interna era appunto sistemata la torre, generalmente a 5 piani, che veniva dominata « tenstoku »; ed intorno a questa struttura sorgeva la casa del signore. Questo avveniva quando il castello, oltre una funzione eminentemente bellica, diveniva centro amministrativo e politico del « daimyo » (3).

La torre centrale del castello giapponese, sia in periodo di pace che in guerra, oltre ad essere utilizzata come dimora serviva da vedetta rispetto all'ambito circostante. Questo doppio uso si in-

terruppe quando nella cinta fortificata furono edificate delle residenze e la torre fu utilizzata unicamente come deposito bellico.

Nella sua evoluzione storica tale struttura, soprattutto nel Periodo Edo, assume caratteristiche diverse da quelle legate alla funzione bellica, si ingentilisce; il Torrione riservato ai « daimyo », viene decorato con motivi assunti dall'architettura residenziale. Viene variato anche il numero dei piani della torre e diminuisce il rapporto tra dimensione di piante ed altezza.

Nel castello le funzioni pubbliche erano distinte da quelle private. Tra gli spazi di rappresentanza, ricordiamo la sala del Destino (Miunkaku), il Palcoscenico per il Teatro Nô, le sale per le udienze.

In un secondo tempo, con il rinforzarsi del sistema feudale, il castello diviene centro politico della regione e simbolo della potenza del Signore; da qui si ha la sua collocazione anche in pianura. Con questa caratteristica, essendo sparite le sue funzioni di prevalente difesa, sorgono complessi circondati da strutture urbane.

La loro denominazione è « città-castello » « Yokamaki » e la collocazione del castello era quindi al centro di una città in cui vivevano i guerrieri ed i semplici cittadini, i mercanti e gli artigiani.

Le dimore dei guerrieri erano nello stile « shoinzukuri » molto simili a quelle dei daimyo.

Caratteristiche tecniche e tipologiche

Le strutture di castelli giapponesi, come tutte le altre costruzioni dell'isola, si basano sul principio di elementi leggeri con parti continue.

Questi edifici devono resistere ai terremoti che sconvolgono regolarmente il suolo Nipponico, ed avere quindi sufficiente rigidità per sopportare le forze naturali e sufficiente flessibilità per resistere all'azione sismica.

La difesa contro i terremoti è realizzata con un corpo centrale flessibile (come il pilastro delle pagode), ed una parte rigida che costituisce l'ossatura del perimetro.

La parte centrale flessibile, collegata agli elementi del perimetro con sistemi baroccati, appoggia su fondazioni a piattaforma su cui sono conficcate le puntaz-

ze per dar sostegno ai montanti (4).

All'interno la torre è formata da una sola sala principale circondata da un corridoio (detto corridoio dei guerrieri). All'ultimo piano questa struttura manca.

I collegamenti verticali sono assicurati da delle scale lignee, una al centro per il castellano ed altre di servizio variamente disposte. Per impostare la costruzione ci si serviva di un piano di appoggio, che se il terreno era predisposto naturalmente sostituiva in gran parte il basamento composto da uno zoccolo di circa 50-80 cm. e da uno strato isolante (5).

Il sistema centrale era costituito da una gabbia di pilastri e per gli edifici a 5 piani si innalzava dal piano terra sino all'ultimo mentre per quelli a 3 piani si innalzava dal secondo.

Le pareti esterne erano coperte di forte intonaco a prova di fuoco. Infatti uno degli inconvenienti più comuni a cui andavano soggetti questi edifici erano appunto gli incendi. Numerose provvidenze furono studiate contro tale calamità, tra queste uno strato di gesso sotto le tegole e sui muri che erano pure di legno (6). In generale l'altezza del torrione è di 5 piani, esso poggia su un muro

di cinta in pietra e solo in alcuni casi i livelli interni sono differenti da quelli esterni. Ad esempio una torre che all'interno ha 5 piani, può apparire all'esterno solamente di 3. I pavimenti sono in legno ed i soffitti sono decorati con preziosi intagli; inoltre, pavimento e soffitto coincidevano e si realizzavano con un'unica struttura.

I castelli sono edificati con distribuzioni ricorrenti. Esiste, infatti, un corpo principale che è il torrione circondato da edifici e da torri di servizio. La distribuzione delle mura segue l'andamento naturale del sito e così pure i fossati e le fortificazioni in generale. Il tratto di strada per giungere alla torre principale è piuttosto complesso ed articolato attraverso cancelli e piazzeforti. Particolarmente interessanti sono appunto i percorsi per giungere alla zona centrale, essi infatti vengono raddoppiati con angoli, salite e continue variazioni.

L'aspetto formale e fisico di questi manufatti è estremamente elegante e caratterizzante l'ambiente. Soprattutto i tetti divergono, per queste architetture, un elemento di continua variazione. La loro impostazione è a timpano rettangolare (irimoya) che si raddoppia anche per un solo livello, o a curva cinese (karahafu).

Queste coperture oltre ad avere un fine estetico sono ottime per ovviare agli sbalzi termici poiché, durante il giorno, nei periodi caldi, riparano dal sole lasciando ugualmente passare la luce attraverso aperture ad arco, rettangolari.

Questi baluardi erano il simbolo del prestigio del signore che vi dimorava. Infatti quando la loro funzione bellica si accomunava a quella residenziale, essi si arricchivano di quegli attributi decorativi destinati appunto a questo tipo di edilizia. Infatti è impensabile che ai nemici fosse permesso l'accesso nella cinta fortificata, si preferiva, da parte del castellano, scendere in campo aperto e da parte dell'assalitore porre l'assedio fino alla fame, al di fuori delle mura.

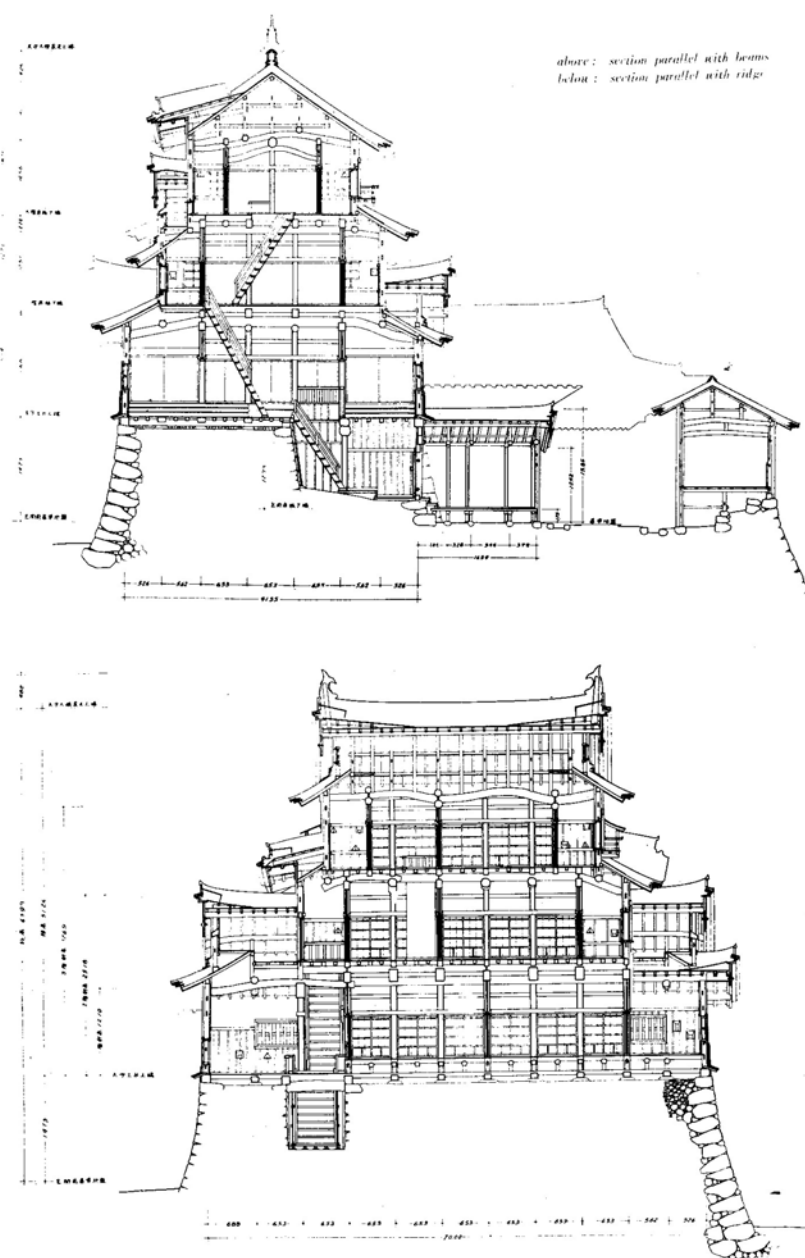
Nel Periodo Edo si hanno complessi più ampi utilizzati appunto dai signori che scelsero per la loro residenza alloggi separati nella seconda cinta fortificata.

Esempi

Del periodo Momoyama rimangono integri solamente una quin-

Foto a lato: Castello di Himeji, simbolo dello splendore dell'epoca feudale giapponese.

Foto in basso: Castello Hikone - Sezioni.





dicina di edifici che rappresentano il complesso di queste testimonianze. Tali edifici prendono spunto prevalentemente da strutture occidentali; infatti la tradizione guerriera e le tecniche belliche giapponesi si ispiravano principalmente alla guerra in campo aperto con armi bianche (Samurai) (7).

Questa assimilazione è comunque breve e si realizza in complessi sistemi fortificati solo esteriormente per poi tornare a schemi legati alla produzione di edifici nobiliari tradizionali.

Il castello di Matsumoto, prefettura di Nagoya (1504) concretizza uno di questi tipi. Il suo dongione si eleva 5 piani al di sopra di un ampio basamento in pietra, ed è circondato da un fossato; inoltre risulta collegato con una serie di altri edifici più bassi a due e tre piani.

Interessanti sono le feritoie nelle finestre quadrate realizzate tramite colonnine, ed al terzo livello un ampio timpano rettangolare. Il castello fu distrutto nel 1877.

Il castello di Kumohoto, prefettura di Shiga, anch'esso in rovina ed il castello di Matsujama prefettura di Ehieme (1603), rappresentano appunto un tipo di fortezza legata alla tecnica di guerra con le armi da fuoco; infatti i muri di cinta sono muniti di feritoie ed il dongione è più basso.

Quest'ultimo appare con timpani triangolari e con l'andamento del tetto curvo, tra il terzo ultimo e l'ultimo livello. Dell'intero complesso rimane integro solo il torrione centrale.

L'edificazione del castello di Himeji prefettura di Nyogo si può inserire tra la produzione dell'ultimo quarto del XIV sec. ed il primo quarto del XV.

L'edificio fu di grande importanza strategica poiché veniva utilizzato per controllare le provincie dell'ovest.

Nel 1590 Toyotomi Hideyoshi costruì, in tale località, un castello su strutture preesistenti, la forma del dongione era a tre livelli con numerosi edifici di servizio il tutto circondato da bastioni in pietra.

Quando Tokugawa Iyeyasu, divenne signore di questa zona ed occupò il castello (1601-1609) diede inizio a vasti progetti di ricostruzione. Dopo i signori Ikeda succedettero altri 4 feudatari che apportarono ulteriori modifiche.

Dell'intero complesso rimangono le parti centrali salvatesi dalla

distruzione del 1887 per il loro indiscusso valore estetico (furono abbattute solamente le residenze dei samurai alla base). Infatti per il suo dongione, i suoi cancelli e tutte le mura ed i fossati, viene considerato il prototipo delle fortezze del periodo Momoyama.

Tra gli elementi caratteristici vi è il sistema difensivo, che si articola in passaggi tortuosi e in fortificazioni di punti vitali lungo le vie di accesso. La sistemazione planimetrica segue l'andamento morfologico del sito, ed il dongione è sistemato sulla cresta della collina.

Sul lato nord vi è una roccia scoscesa ed il fiume che scorre alla base serve da fossato per il bastione Nord-Ovest.

Le entrate sono sistemate una a sud ed una ad est, ed attraverso un cancello a sud delle mura di pietra si accede ad una zona delimitata da un fossato quadrato.

Attraverso una serie di passaggi e di cambiamenti di direzione in un complesso meccanismo difensivo, le distanze si raddoppiano, ed attraverso numerosi percorsi ad angolo, si giunge allo spazio centrale.

A destra, in una posizione sopraelevata, vi è il dongione composto da una torre principale e tre piccole collegate da corridoi; esso all'esterno è a cinque livelli mentre nell'interno è a sei (il quarto piano è diviso in due).

Nei vari piani sono distribuite le sale: quella centrale è circondata da un corridoio. La parte più alta del dongione fungeva da osservatorio (8) e strutturalmente due possenti pilastri penetravano nell'intera struttura dal basamento sino al sesto piano coadiuvati, dal terzo livello in poi, da una ingabbiatura di pilastri.

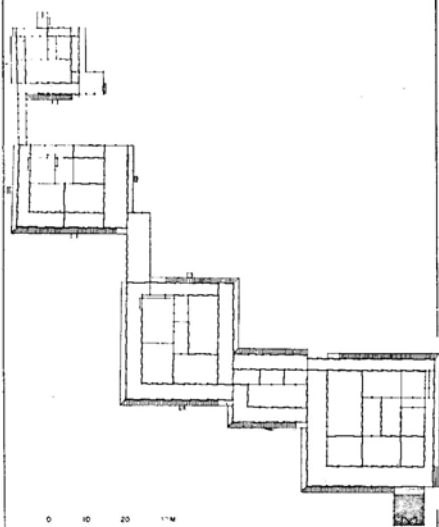
Il castello di Hikome sorse a 60 km. da Kyoto lungo la strada che segue le rive del lago Biwa; di questo complesso ne rimangono cinque edifici ed il muraglione che era sistemato sui bastioni di pietra fu eliminato.

Storicamente la fortezza sorse nel primo quarto del XVII sec. ad opera del comandante Li Nao-mara nei pressi di un preesistente complesso fortificato sorto per volere di Ishida Mitsumari.

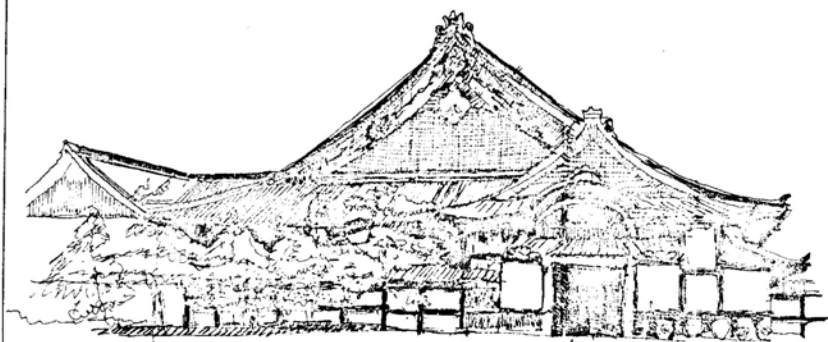
La dimora del signore poteva essere collocata sia nel mastro centrale che in edifici attigui affiancati da magazzini; le residenze delle guardie erano invece sistemate sotto i bastioni.

Il dongione principale, poggian-

Castello di Nijo: Ninomaru - Pianta.



Castello di Nijo.



te su un muro di circa sei metri, si presenta a solo tre piani ed è costituito in prevalenza da materiale di recupero del castello Otsu, che era sistemato nel territorio a sud, più precisamente con elementi della prigione. Le sporgenze dei frontoni creano degli ambienti che fungevano da depositi e i vari livelli erano serviti da scale fisse di cui quella centrale del castellano.

Vi è il tradizionale corridoio di circa due metri e le coperture sono realizzate da ampi tetti ad irimoya e karahafu (o tetto cinese).

Le pareti in pannelli e la ricchezza di alcuni elementi decorativi riportano agli schemi delle abitazioni. Strutturalmente i pilastri si interrompono ad ogni piano e risultano connessi tra di loro con una serie di tre travi sovrapposte.

Con la restaurazione Meiji furono abbattuti molti edifici.

Il castello di Nijo. L'edificio subì molti danni tra il 1871, contemporaneamente al ritorno dei territori feudali al governo centrale, ed il 1884 quando fu adibito a sottoprefettura.

Il complesso rappresenta una trasposizione del concetto di fortezza delle tradizionali residenze nobiliari. Planimetricamente infatti si inserisce nei tipi «shoin-zukuri», molto usati dalla classe feudale e si articola in una serie di edifici intercomunicanti e collegati da un giardino anteriore. Le facciate sono costituite da ampi tetti a timpano triangolare e si riallacciano come

gli elementi di separazione dei vari ambienti alla tradizione classica delle case tradizionali con un sistema di decorazione delle stanze ricco e ricercato.

La sua storia è legata a quella dei Tokugawa (Shogun Jeyasu) che rimasero sino al 1866 comandanti di questa piazza, poi, dopo il 1884, il castello passò all'imperatore (9).

Quest'ultimo complesso rappresenta il riferimento per un altro edificio molto importante: il castello di Edo.

Bisogna specificare che le strutture fortificate assunsero in Giappone un carattere diverso da quello occidentale, infatti si possono considerare prevalentemente come elemento di formazioni di ampi complessi urbani (10).

Le loro caratteristiche di dimore patrizie divengono sempre più accentuate (nel caso di Edo esisteva un torrione, ora è distrutto) e le città, includendo questi castelli, divennero il centro politico e rappresentativo fondamentale della politica socio-economica del territorio.

Concludendo, l'immagine dell'«Airone Bianco» (castello di Himeji) con le sue mura bianche, che contrastano cromaticamente con le tegole nere, la disposizione degli edifici e delle recinzioni produce un effetto architettonico sconosciuto alle nostre «Rocche» occidentali. L'eleganza e la precisione tecnico funzionale di questi manufatti ripropone la ricerca di perfezione delle maestranze e degli ideatori preposti alla loro esecuzione ●

(1) Buhot, *Le civiltà dell'Oriente*, vol. IV - Arte a cura di G. Tucci, Roma 1962, pp. 1 o 91.

(2) A conferma di quanto scritto vi è la distruzione sistematica di numerose fortezze quando la capitale fu trasferita ad Edo. Tra queste, nel 1598, fu distrutto il castello di Osaka.

(3) Queste sue funzioni sono paragonabili con le castellanerie dell'Italia Settentrionale, le quali erano dei veri e propri centri amministrativi, che controllavano tutto il territorio.

(4) Durante le oscillazioni, infatti, il corpo centrale vibra secondo oscillazioni flessibili come una trave a sbalzo, mentre le ossature del perimetro si inflettono con una curva simile a quella delle travi resistenti al taglio.

(5) I montanti del perimetro sono collocati agli spigoli ed in corrispondenza di ogni muro trasversale; ai lati delle porte e delle finestre, questi montanti sono collegati da traverse.

(6) Questi castelli, erano costruiti prevalentemente in legno e quindi soggetti a numerosi incendi; inoltre, quando cadevano in rovina non venivano ripristinati. Il motivo è da ricercarsi nella stessa simbologia delle fortezze che rappresentavano la potenza del feudatario; quando le strutture iniziavano a decadere si pensava che il ripristinarle fosse di cattivo auspicio. Esistevano comunque delle motivazioni politiche ed economiche più profonde, legate alle guerre feudali e soprattutto al sistema economico.

(7) Uniche testimonianze dei periodi precedenti sono le cinte fortificate e le palizzate in legno dei complessi nobiliari e dei palazzi. Inoltre la funzione difensiva veniva anche svolta dagli stessi monasteri che divennero, nel territorio, vere e proprie fortezze.

(8) In periodo Edo questa zona perde la sua specifica funzione e diviene ornamento del castello.

(9) C. Vitranò *Storia di un leggendario samurai*, pp. 15 e segg., Rivista Aikido.

(10) Tra questi quello di Edo (Tokyo)

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Mario Bussagli, *Architettura Orientale*, ed. Electro, Venezia 1973. Adolfo Tamburello, inserto sulla *Architettura Giapponese*, pag. 381.

Fenollosa E., *Epochs of Chinese and Japanese Art*, vol. II e I, London 1913.

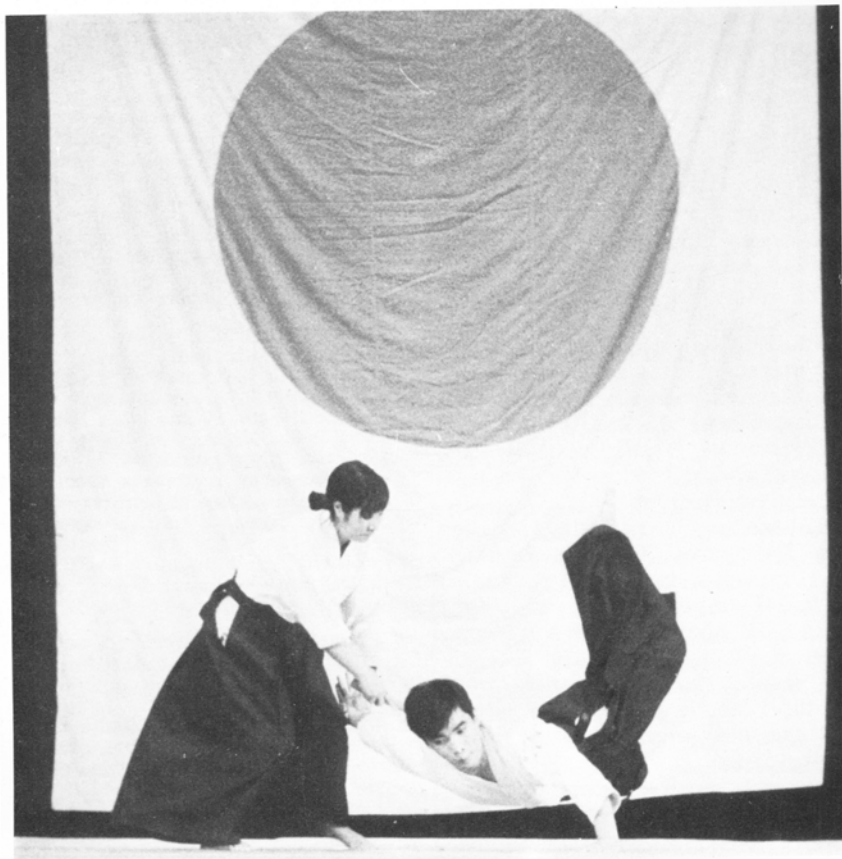
Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica a cura di Paolo Portoghesi, 1968. Roma. Istituto Editoriale Romano, voce Giappone, a cura di Adolfo Tamburello, vol. II.

Enciclopedia Universale dell'Arte, Venezia, Roma 1958-1967, voce Giappone.

Enciclopedia Treccani, voce Giappone.

Buhot, *Le civiltà dell'Oriente*, vol. IV. Arte, a cura di G. Tucci, Roma 1962.

I PRINCIPI DELL'AIKIDO



Lo studio dell'Aikido, oltre che il necessario, quotidiano allenamento, richiede altresì, per il parallelo sviluppo della mente, le mediazioni e l'approfondimento di quei principi che costituiscono le pietre miliari della Via intrapresa.

Tali principi vengono costantemente ripetuti da maestri ed istruttori durante la pratica delle tecniche, ma non ve ne erano finora pubblicazioni nella lingua italiana che sarebbero state necessarie a quella più assorta meditazione che la pagina scritta rende possibile.

Un nostro validissimo 2° dan ed apprezzato istruttore del dojo di Torino, Claudio Pipitone, ha elaborato i principi dell'Aikido rendendoli pregevolmente nella lingua italiana con l'attenta cura ed il profondo acume di chi ama e professa questa arte marziale nel suo più alto significato.

L'AIKIDO

L'Aikido anela sinceramente a comprendere la Natura, ad esprimere la gratitudine per i suoi doni meravigliosi, ad immedesimare l'individuo con la Natura.

Questa aspirazione a comprendere e ad applicare praticamente le leggi della Natura, espressa nelle parole « AI » e « KI », forma il concetto fondamentale dell'Arte dell'Aikido.

IL « KI »

E' molto difficile definire il vocabolo « KI », ed ancor più arduo tradurlo in Italiano. Pertanto nell'insegnamento dell'Aikido viene conservato il vocabolo Giapponese « KI » a cui si può far corrispondere il concetto di « Energia Vitale dell'universo ».

Il « KI » è l'energia che sostiene le cose: l'essere umano esiste ed è vivo finché è permeato dal

« KI », privato di esso cessa di esistere e si dissolve. Finché il suo corpo è riempito di KI e lo riversa fuori in abbondanza, l'essere umano è vigoroso e pieno di coraggio, quando invece il suo corpo ha esaurito il KI l'essere umano è debole, codardo e rinunciatario.

Nell'allenamento di Aikido facciamo ogni sforzo per imparare a riempire il nostro corpo con il KI e ad usarlo energicamente; pertanto è necessario comprendere bene la profonda natura del KI ed imparare a riconoscerne le manifestazioni e gli effetti.

ALLENARE IL TUO « KI »

Allenare il tuo KI significa riempire il tuo corpo del KI dell'Universo mantenendo il punto centrale della parte inferiore dell'addome (tandem) come centro, e versare fuori il KI da tutto il tuo corpo. Devi fare questo allenamento in ogni tecnica, in ogni movimento dell'Aikido: senza ciò la pratica diventa sterile ginnastica.

PREPARARE IL TUO « KI »

Fissa la tua concentrazione mentale sul punto centrale (tandem), lascia che la tua respirazione proceda con naturalezza e senza sforzo e mantieni rilassata la parte superiore del corpo, pronto a muovere rapido in qualunque istante.

IL BRACCIO CHE NON PUO' VENIR PIEGATO

Quando butti fuori il tuo KI, incanalando ad esempio il flusso attraverso il braccio, questo non può venir piegato, anche se non eserciti alcuna forza muscolare. Nessuno può esercitare una forza muscolare nel braccio costantemente. Se sei forte soltanto mentre eserciti la forza, sarà inutile quando ti capita qualcosa all'improvviso. Stai rilassato in ogni momento ed anche forte in qualsiasi istante tu scelga mantenendo il flusso del tuo KI attraverso il corpo, costante.

Il braccio che non può venire piegato non dipende dalla sua angolazione. Se continui a buttar fuori il tuo KI, il tuo braccio è sempre non piegabile.

VERSARE FUORI IL « KI »

Nel caso del braccio che non può venire piegato, se tu pensi che la tua energia fluisca fuori attraverso il tuo braccio, questo diventa molto forte e difficile da piegare. Questo uso della tua mente dicesi « versare fuori il KI ». Se tu credi al fatto che il

tuo KI sgorga fuori, il tuo KI sgorga fuori davvero.

Supponiamo che tu stia camminando, per esempio, e che qualcuno ti dia uno spintone contro la spalla. Se ritiri il tuo KI in te stesso e se il tuo spirito si trascina dietro al tuo corpo, l'attaccante sarà in grado di spingerti all'indietro o di atterrarti. Se invece versi fuori il tuo KI, e il tuo spirito sopravanza il tuo corpo, l'attaccante non potrà atterrarti, ma sarà a sua volta respinto all'indietro nell'impatto poiché la sua forza si ripercuoterà su di lui.

Pensiamo ad un getto di acqua limpida che sprizza fuori da una sorgente in un torrente fangoso. Finché quest'acqua zampilla fuori, l'acqua fangosa non può entrare nella sorgente; ma se l'acqua limpida smette di zampillare anche soltanto per un attimo, l'acqua fangosa entrerà immediatamente nella sorgente. Il KI è come questa acqua sorgiva. Fin tanto che il tuo KI è versato fuori, il KI del tuo antagonista non può soverchiarti. Smetti di buttar fuori il tuo KI, o ritirallo per un attimo in te stesso, e l'energia del tuo avversario ti impegnerà all'istante. Se vuoi acquisire questo concetto e farlo tuo, devi praticare con diligenza l'Arte di incanalare verso l'esterno il flusso costante del tuo KI.

Impadronisciti di quest'Arte, e sarai in grado di valutare come e se il tuo avversario butta fuori il suo KI anche soltanto guardando il suo assetto e la sua posizione.

Il significato di « non-resistenza », non è quello di fuggire la forza del tuo antagonista, ma di manovrare in maniera che il suo KI non ti impegni; fai in modo che il tuo avversario perda la volontà aggressiva. Questa è la vera vittoria. Tu puoi atterrare il tuo antagonista, ma finché gli lascerai la voglia di attaccare, potrà arrivare il giorno in cui sarai vinto da lui. La vera vittoria la conquisterai quando avrai cancellato dal suo spirito questa voglia di attaccare.

IL MOVIMENTO DEL « KI »

Le parole KOKYU-HO e KOKYU-NAGE ricorrono molto sovente in Aikido. Vi sono molte tecniche, specialmente nel KOKYU-NAGE.

Il KOKYU è il movimento del tuo KI che si manifesta esteriormente attraverso il movimento del tuo corpo che segue il tuo KI.

Avere un forte KOKYU, signi-

fica controllare il movimento del KI e padroneggiarlo, per cui il tuo corpo è pieno di energico KI, e tu ti muovi e proietti il tuo avversario senza la più piccola fatica e con estrema naturalezza ed efficacia.

KOKYU-HO è la « Via » che porta al dominio sugli altri mediante il KOKYU, e KOKYU-NAGE è la tecnica di proiettare gli altri mediante il KOKYU.

LA GIUSTA DISTANZA FRA I DUE AVVERSARI

In un combattimento reale la distanza fra te ed i tuoi avversari è molto importante. Se ti avvicini troppo, non puoi manovrare per evitare un subitaneo attacco. Se d'altro canto rimarrai troppo lontano, ti riuscirà difficile applicare le tecniche contro di loro.

Devi mantenere una distanza, in modo da non essere né troppo vicino né troppo lontano dal tuo avversario. Mantenere la giusta distanza fra te ed il tuo avversario si dice « MA-AI ».

Se butti sempre fuori il tuo KI, capirai facilmente come prendere una corretta MA-AI, a seconda dell'altezza del tuo corpo. Se ritirerai il tuo KI in te stesso, perderai MA-AI. Per aver dimenticato di prendere MA-AI, ti può accadere di esporti all'attacco, e di venire atterrato.

Viene considerato in generale un buon MA-AI la distanza dalla quale il tuo avversario deve far un passo avanti per attaccarti, e dalla quale tu devi fare un passo avanti per attaccare il tuo avversario. Quando ti trovi più vic-

no del MA-AI al tuo avversario, devi tenerlo già con la tua presa o averlo già atterrato.

IRIMI = MOVIMENTO IN AVANTI CONTRO L'AVVERSARIO

Quando l'energia di due avversari sono dirette l'una contro l'altra, normalmente vi sarà una collisione frontale, ed il più forte vincerà.

L'IRIMI è la via per avanzare contro il tuo avversario anche quando questi è già slanciato verso di te, non per opposti al suo impeto ed al suo movimento ma per controllare la sua energia e dominarla. L'IRIMI è una tecnica speciale che si trova solamente nell'Aikido. Per comprendere l'IRIMI, occorre concentrarsi sul punto centrale, e sul braccio che non si può piegare, altrimenti non si potrà far lavorare l'IRIMI a proprio vantaggio.

TENKAN = ROTAZIONE DELL'ANCA

Il TENKAN è il modo di incanalare l'energia del tuo avversario senza bloccarla, ruotando il tuo corpo quando la sua energia viene verso di te.

Con l'IRIMI devi muovere in avanti andando incontro al tuo avversario e passando oltre il suo corpo, mentre con il TENKAN devi unire la tua energia a quella dell'avversario con un movimento circolare in modo da controllare il suo corpo attraverso il movimento del tuo e poterlo successivamente atterrare ●





COMPRENDERE GLI ALTRI

di Kisshomaru Ueshiba

Era da tempo che non avevo più tempo per me stesso.

La scorsa settimana mia moglie ha avuto delle commissioni da sbrigare e così pure mio figlio.

Di conseguenza sono rimasto a casa, solo.

Finalmente, ho pensato, pregustando quella rara opportunità, potrò godere un po' di solitudine.

Avevo appena cominciato ad assaporare la mia nuova libertà che qualcuno suonò alla porta.

Era un impiegato della compagnia di assicurazione che veniva a riscuotere la rata del quadrimestre. Fosse stata quella la sola interruzione non me ne sarei adombrato.

Ma a distanza di mezz'ora vennero i commessi della tintoria, del fruttivendolo, del macellaio e così via.

Fossero venuti tutti in uno stesso spazio di tempo non ci sa-

rebbe stato alcun problema, ma arrivarono ad intervalli non lasciandomi mai il tempo di rilassarmi.

Il colpo finale fu una telefonata. Senza pensare a quanto stavo dicendo alzai il microfono rispondendo « Kisshomaru Ueshiba ».

L'uomo all'altro capo del filo cominciò ad esporre le sue personali idee sulla filosofia dell'Aikido.

Mentre parlava non avevo che un pensiero: come posso farla finita con costui?

Ma quando, dopo quel tormentoso monologo, mi chiese di esporre il mio punto di vista sull'Aikido, il mio giorno di pace a casa fu proprio completo.

Questa mia piccola avventura casalinga mi ha fatto comprendere che troppo spesso non ci rendiamo conto dei fastidi e delle irritazioni che procuriamo agli altri.

Per quanto mi riguarda, spesso mi sono infastidito quando mia moglie non risponde al telefono perché sta lavorando in giardino.

Non avevo mai realizzato che stare a casa potesse essere una tale prova per i nervi fra rispondere al telefono ed andare ad aprire la porta.

La tendenza di non tenere alcun conto dei fastidi che cagioniamo al nostro prossimo è predominante in coloro che hanno una forte personalità.

Ecco un esempio più pregnante e specifico.

Al congresso della FIA, qualche mese fa, ho trovato che i delegati erano persone dedicate, sinceramente interessate allo sviluppo e all'espansione dell'Aikido.

Il loro interessamento è importante, così come lo sono i servizi da essi resi all'Aikido.

Sono, come dicevo, persone sincere, ma sembrano troppo preoccupate circa la diffusione dell'arte e, se questo è il loro unico pensiero, di conseguenza ciò che diffondono sarà qualcosa diverso dall'Aikido.

Aikido significa andare incontro ad una forza ostile con il cuore di Dio avvolgendola come in un abbraccio e attirandola a noi.

Aikido significa capire gli altri; vale a dire, se la diffusione dell'Aikido avviene contro la volontà di coloro che coinvolge, allora, non è più Aikido.

Quelli che hanno un posto di responsabilità, e quindi coloro che hanno forti caratteri e personalità, sono così impegnati in ciò che fanno che tendono a non curarsi di ciò che in effetti stanno facendo agli altri.

Un altro e forse più pratico esempio è dato dalla nostra condizione di genitori.

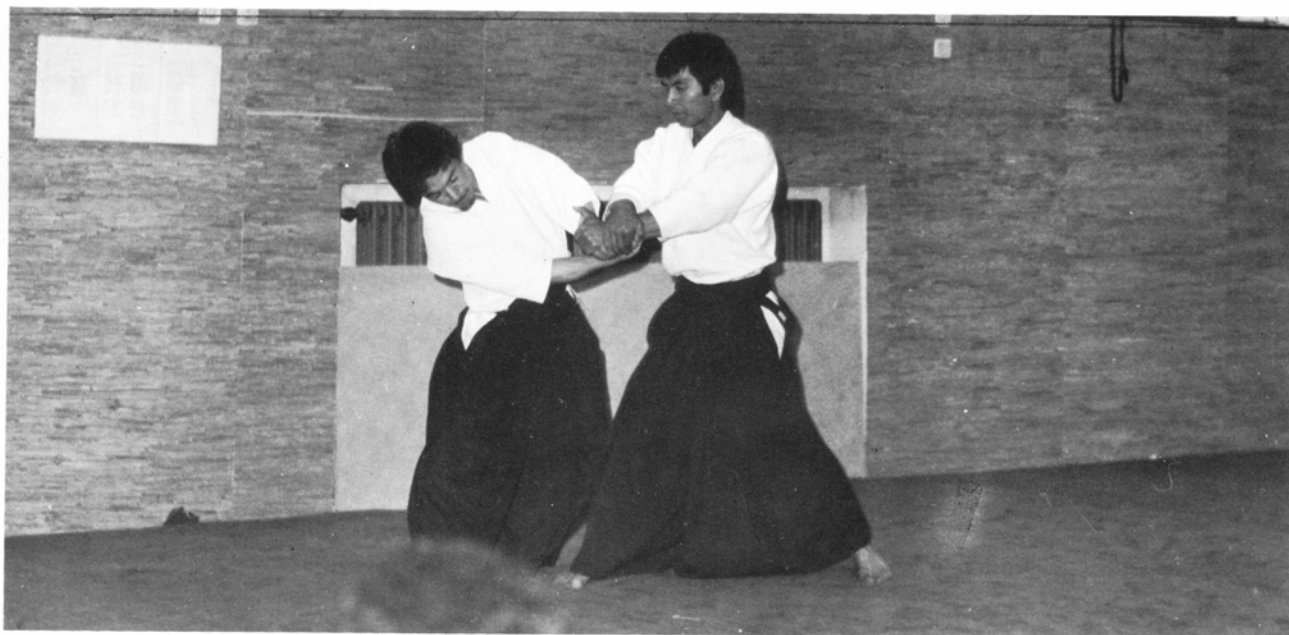
Siamo così preoccupati del benessere, della crescita e dell'educazione dei nostri figli che non ci avviene di renderci conto di quanto li strapazziamo ed ossessioniamo.

Solo noi sappiamo quello che ci è mancato nella nostra infanzia e, naturalmente, ci auguriamo che i nostri figli non vengano a mancare delle stesse cose. Ma siamo così impegnati a dar loro quel che vorremmo che avessero da non riuscire a comprendere quello che essi effettivamente vorrebbero e di cui hanno realmente bisogno.

Ricordiamoci, l'Aikido non serve a farci diventare forti, ma deve aiutarci a capire meglio gli altri.

Non è per correggere gli altri, ma per correggere noi stessi ●

RADUNO DI AIKIDO A GENOVA



Sabato 19 e domenica 20 marzo, si è svolto a Genova uno stage di Aikido diretto dai Maestri dell'Aikikai d'Italia: M° Kano Yamanaka (4° dan) e M° Jun Nomoto (3° dan).

Nonostante le non grandi dimensioni del dojo ed il folto gruppo dei partecipanti gli allenamenti si sono svolti nella più cordiale e serena atmosfera di amicizia e collaborazione reciproca.

La partecipazione è stata prevalentemente ligure. Si sono visti riuniti, infatti, i dojo di Genova, Savona, Imperia, inoltre, anche se presenziato da un solo allievo, il dojo di Campi (FI).

Gli allenamenti hanno avuto inizio sabato nelle prime ore del pomeriggio e precisamente alle ore 15,00 protraendosi, con un solo intervallo di cinque minuti, sino alle ore 18,00.

La conclusione di questa prima fase degli allenamenti ha visto poi tutti i partecipanti in compagnia dei Maestri, seduti nei locali di una vicina pizzeria dove si è

svolta la consueta cena che ha tenuto tutti occupati, anche in un aperto dialogo fra gli allievi ed i Maestri, sempre in quel tono di cordialità e simpatia che ne è lo scopo principale.

Gli allenamenti hanno avuto seguito nella mattinata di domenica dalle ore 9,00 sino alle 12,00. Per tutta la durata della manifestazione, i Maestri si sono alternati nella direzione delle esercitazioni, fornendo a tutti i partecipanti un ampio bagaglio culturale ed un dispiego di tecniche sempre più appassionanti.

Dopo un intervallo di circa mezz'ora, il Maestro Yamanaka ha tenuto una sessione di esami che ha visto una grande partecipazione di allievi che, dando prova di un notevole miglioramento, hanno felicemente superato in buon numero gli esami di kyu (gradi).

Anche gli allievi più giovani hanno dimostrato di saper praticare l'Aikido con passione e sincero interessamento e si sono fat-

ti apprezzare per una acerba, ma già notevole capacità.

Con questo stage, Genova ha avuto l'ultima possibilità di ospitare il Maestro Yamanaka che, come tutti sappiamo, è prossimo al suo rientro in Giappone che avverrà dopo lo stage pasquale di Roma.

Con la sua partenza, il Maestro Yamanaka, lascerà un grande vuoto in particolare per Firenze e la Toscana ma anche per tutti coloro che lo hanno conosciuto e che di lui serbano il ricordo di quella espressione di gentilezza e grande simpatia che per anni ci ha dimostrato.

Molto elevato è il contributo che il Maestro Yamanaka ci ha dato con il suo insegnamento e tutti gliene siamo profondamente riconoscenti.

Con queste righe, a nome di tutti gli allievi della Scuola di Aikido di Genova e di tutte le Scuole della Liguria, vogliamo porgergli i più sinceri ringraziamenti con la speranza di riaverlo presto ancora una volta fra di noi ●

IL RADUNO INTERNAZIONALE DI COVERCIANO

Mariella Pipitone



Il decimo raduno internazionale di Aikido e di Cultura tradizionale giapponese si è svolto puntualmente dal 25 di luglio all'8 di agosto presso il centro tecnico F.I.C.C. « L. Ridolfi » di Coverciano.

Gli allenamenti di entrambe le settimane sono stati diretti dal Maestro Hiroshi Tada Shihan 8 dan coadiuvato dai Maestri Kitaura Yasunari, 5 dan (Aikikai di Spagna), Ikeda Masatomi, 5 dan, Fujimoto Yoji, 5 dan e Nomoto Jun, 3 dan (Aikikai Italia).

Numerosi sono stati i praticanti sia italiani sia stranieri; tra questi ultimi un nutrito gruppo di francesi, jugoslavi e nella seconda settimana alcuni tedeschi ed un gruppo proveniente dalla Spagna a seguito del Maestro Kitaura.

La pratica non è stata eccessivamente pesante; mediamente cinque ore di allenamento giornaliero dalle 9 alle 11,30 e dalle 16 alle 18,30.

Le lezioni erano organizzate con una prima parte di ginnastica e di aikitaiso con molti esercizi di taisabaki ed una seconda dedicata alle tecniche.

L'insegnamento indubbiamente interessantissimo ha puntato sulla precisione di esecuzione dei movimenti e su un corretto taisabaki. Quest'ultimo esercizio è stato il tema fondamentale del raduno: ayumiashi (camminare puntando verso l'esterno il piede davanti), tsughiashi (camminare senza sollevare i piedi, scivolando in avanti il piede che sta dietro prima che l'altro abbia completato il passo) e okuriashi.

Queste tre forme sono state combinate tra loro e collegate a movimenti di Kaiten e Tenkan. Quindi le tecniche che seguivano erano impostate secondo una differente distanza (Ma-ai) utilizzando tutti i movimenti di taisabaki a seconda della relativa posizione.

Il M. Tada ha sottolineato l'importanza di un corretto Kaiten alla base di ogni movimento rotatorio del corpo, inoltre in più occasioni ha ripetuto la necessità di un allenamento giornaliero dei movimenti dei piedi e dell'anca; infatti questo esercizio essendo tra i più complessi richiede costante pratica. Ed ancora ha esposto con chiarezza il rapporto ed il coordinamento tra movimenti dell'anca, dei piedi, del busto e delle braccia uniti ad una corretta postura e respirazione.

Sia nella prima che nella seconda settimana si sono ripetute tutte le tecniche di base. Ikyo, ni-



I numerosi partecipanti al 10° Raduno Internazionale di Coverciano; gli iscritti al 1° turno (foto sopra) e quelli al 2° turno (foto in basso).





kyo, sankyo, yonkyo, gokyo. Su quest'ultima tecnica si sono eseguite alcune variazioni e così pure su movimenti di Koshinagé ed attacchi da futaridori (presa di due attaccanti).

Al termine di ciascun turno si sono svolte affollate prove di esami, in prevalenza esami di Dan.

Le tecniche richieste sono state quelle di base con variazioni eseguite durante il raduno. In complesso il buon esito di quasi tutti i candidati e alcune prove brillanti, tra cui quelle di alcuni 1° Dan di Roma e 1° Kyu di Napoli e Milano fanno rilevare una maggiore preparazione tecnica.

Al termine delle prove è diven-



Foto sopra: Gli insegnanti giapponesi dell'Aikikai d'Italia. Da sinistra: il M° Ikeda, il M° Tada, il M° Fujimoto, il M° Nomoto.

Il M° Fujimoto, come sempre valido animatore, durante una fase degli allenamenti allo stage di Coverciano.

Foto in basso: Un efficace nikkio effettuato dal san-dan e Vice Presidente dell'Aikikai d'Italia Claudio Bosello (uke: il san-dan Gianni Cesaratto).



tata abitudine del Maestro di lasciarsi alcune riflessioni e consigli; quest'anno ha ripetuto la necessità di maggiore precisione e la « non » importanza di movimenti veloci; inoltre ha ribadito l'utilità di una pratica comune tra le varie palestre d'Italia affinché la crescita di tutti gli allievi sia uniforme permettendo a tutto il nostro Aikido di migliorare.

Nella seconda settimana l'insegnamento ha presentato gli stessi contenuti della prima, ma è risultato più vivace sia dal punto di vista degli allenamenti sia da quello culturale.

In relazione ai primi abbiamo praticato più spesso con il bokén ed il Jo all'aperto e particolarmente interessanti sono stati gli esercizi di Bastone e di spada a coppie.

Per quanto riguarda i secondi nell'ambito delle manifestazioni dell'Associazione di Cultura Tradizionale si sono svolte due serate culturali: una dedicata all'audizione dell'assolo di violino della Signora Kumi Tada che ha eseguito una serie di musiche occidentali tra cui alcune sonate di Bach e di Vivaldi e tre canzoni orientali.

Di queste ultime la prima riguardava la storia del Samurai Toiji Tocotomi, la seconda era una canzone con tema « un cespuglio di fiori sbocciati sul calare della sera e l'amante che non viene », l'ultima una serenata sotto le mura di un castello in rovina.

Particolarmente interessante è la storia del Samurai, che si era presentato da un ricco governatore affinché questi gli concedesse una spada per difendere il suo paese.

Il signore disse che se lui avesse bevuto una giara di sake avrebbe acconsentito alla sua richiesta. Il Samurai bevve tutto e quindi il signore fu costretto a mantenere la sua promessa salvando così il paese. Quando Toiji terminò la sua impresa morì per avere bevuto troppo, ma il suo sforzo non era stato vano.

L'esecuzione è stata di alta maestria ed a seguito di una richiesta generale la Signora Tada ha terminato la serata con l'Ave Maria di Schubert.

L'altro incontro si è imperniato su una relazione del Maestro Kitora sulla Poesia Giapponese.

Il Maestro in apertura ha spiegato il rapporto tra poesia giapponese ed il sentimento e su questa premessa ha impostato una ampia dissertazione filosofica sul rapporto tra sentimento e ragio-



ne. Ha citato inoltre una frase estremamente interessante che sintetizza quella che è l'impostazione poetica giapponese: «L'uomo è il fiore del suo cuore».

In giapponese l'ideogramma di cuore 心 = Kokoro significa non solo il cuore come organo ma il sentimento che muove l'uomo verso l'analogia del suo essere. Nelle poesie più note, (tra queste quella che descrive il rumore di una rana che si lancia nell'acqua di uno stagno) si tende a legare sentimenti e concetti con suoni e parole che esprimono il mutare degli eventi. Ad esempio il mondo quieto di uno specchio d'acqua turbato da un improvviso avvenimento.

O vecchio stagno!
una rana salta dentro e...
rumor d'acqua!

Furu-ike ye
Wawazu Tobi-komu
mizu no oto.

Così un paesaggio naturale in cui vi sia, ad esempio, un pino appare in modo diversificato e soggettivo a ciascuno di noi, ma nessuno riesce a vedere la sua realtà oggettiva; il pino infatti è un elemento che scientificamente può essere spiegato ma «l'essenza del pino è cosa molto più profonda che solo rari soggetti possono comprendere».

E' come comprendere «l'essenza» di ciascuno di noi ed in particolare il nostro spirito: il vocabolo Kokoromo-ro si indica in giapponese il «colore dello spirito».

Il Maestro ha poi dato una sequenza cronologica di alcuni poeti famosi tra cui: Nishiyama Soin (1604-82), Matsuo Basho, Enomoto Kikaku.

In conclusione ha tracciato degli interessanti rapporti tra la poesia e l'Aikido.

Come la poesia è una comprensione personale così l'Aikido, e lo sforzo comune di tutte le arti per purificarsi, tende a raggiungere la naturalezza e la rappresentazione unita di concetto e di idea, che deve essere espressa come fatto inconscio in modo da tradurre nella maniera più immediata ed efficace i simboli e le immagini.

Differente è quindi la visione scientifica che analizza con il microscopio e quella «vitale» che accomuna a ciascuna sollecitazione un moto spirituale.

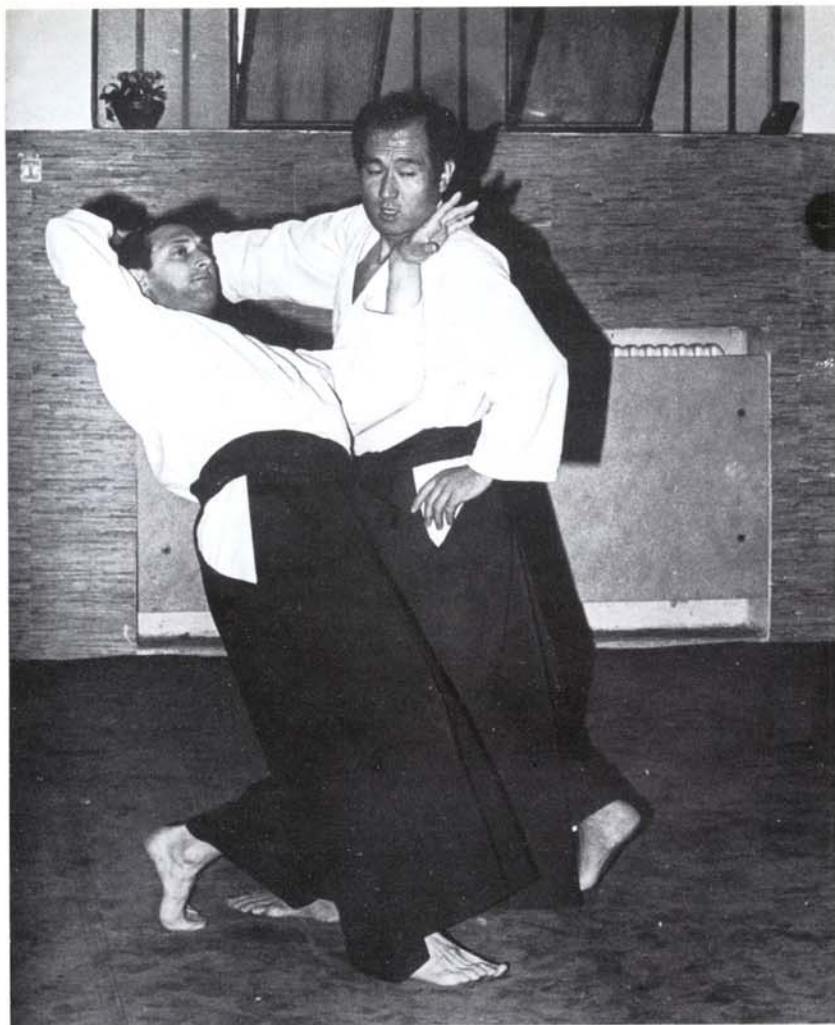
Così nasce il rapporto tra le cose e l'uomo. Questo contatto si esprime con la loro reciproca integrazione: l'uomo, ad esempio, che lavora tutta la vita con uno strumento tende a realizzarsi in esso e lo strumento stesso diven-

ta parte integrante di lui mentre l'utensile si permea del suo spirito. Questo paragone si può portare anche per l'uso della spada, del bokén e del Jo: essi sono vivificati dallo spirito che si esprime attraverso di loro ●

Foto a lato: Due simpatiche rappresentanti del gentil sesso danno dimostrazione della loro eleganza durante una fase degli allenamenti a Cerveriano.

Foto in basso: Alcuni aspetti di aiki-taiso (ginnastica di aikido).





LO STAGE DI TORINO

Nei giorni 11 e 12 giugno si è svolto presso il Dojo Aikikai Torino un breve raduno sotto la direzione del Maestro Ikeda Masatomi, 5 Dan.

Il Maestro, che è appena giunto dal Giappone, era già stato a Torino il mese precedente per svolgere due lezioni presso la palestra Budokan ed il Circolo Dipendenti Comunali avendo così l'occasione di far conoscere il suo insegnamento. Il suo ritorno quin-

di è stato accolto con viva soddisfazione ed interesse da parte degli aikidoisti che in precedenza lo avevano apprezzato.

Si può dire che per noi dell'Italia Settentrionale (gli allievi di Napoli e quelli dell'Italia Meridionale, invece, lo conoscevano bene avendo avuto la fortuna di averlo come insegnante negli anni sessanta) il suo insegnamento è iniziato durante il raduno di Pasqua 1977 in cui abbiamo assi-

stato a spiegazioni dettagliate che ci hanno dato nuove prospettive di apprendimento. Elementi di acquisizione sono stati senza dubbio la corretta impostazione dell'attacco e la « vivacità interiore » di entrambi i praticanti.

Le tecniche sono state esposte sotto due punti di vista; quello dell'Uke e quello del Tori, dando rilievo soprattutto alla funzione ed alla impostazione di base del primo; nel raduno di Torino questo tema è stato ampliato ed approfondito.

Gli allenamenti sono iniziati sabato mattina e si sono protratti dalle ore 9 alle 12 in modo continuo senza intervalli. Nel pomeriggio dalle ore 16 alle 19,30 e la domenica dalle ore 8,30 alle 11,30 e dalle 15 alle 17.

Dopo vi sono stati gli esami; essendo la fine dell'anno accademico i candidati sono stati numerosi.

Il maestro durante lo svolgimento delle prove ha insistito su una più corretta esecuzione del movimento dei piedi ed il mantenimento della posizione eretta.

Molte sono state le spiegazioni e tra queste ci pare utile riportarne alcune che reputiamo particolarmente interessanti:

— La connessione e l'interdipendenza di numerose tecniche in un solo movimento, ad esempio Ikkyo, Iriminage, Kotegaeshi, Shihonage, ed ancora Nikyo ed Udekimenage.

— La direzione di proiezione e la necessità di praticare senza violenza in modo da evitare l'istintiva reazione di irrigidimento per l'Uke. Vedi Shihonage con proiezione diagonale e circolare.

— Infine il rapporto che esiste tra la pratica dell'Aikido e movimenti finalizzati ad una buona « igiene fisica ». A questo proposito, infatti, in ogni tecnica si può ritrovare un esercizio utile al proprio corpo come ad esempio nell'Iriminage; nella « presa » al collo, all'altezza della seconda vertebra cervicale si esercita una azione di massaggio che è importante per il nostro fisico.

Senza dilungarci in complimenti nei riguardi del Maestro, ci limitiamo a constatare l'ammirazione nata negli allievi. L'affabilità di questo insegnante rende fiduciosi i praticanti e permette di effettuare con la necessaria serenità e concentrazione anche tecniche complesse; realizzando così una ricerca di « atmosfere » e di « armonie » tra i praticanti, sapientemente guidata ●



Un genio militare del Giappone

ODA NOBUNAGA

Nel 1569 il gesuita Padre Luis Frois, uomo di notevole ingegno, osservatore attento e buon conoscitore delle cose giapponesi, così descriveva colui che nel volgere di pochi anni sarebbe divenuto il padrone assoluto dell'intero Giappone: Oda Nobunaga:

« Deve avere circa 37 anni, è alto, magro, la barba rada, la voce

chiara usa al comando, coraggioso, tempera la giustizia con la pietà, orgoglioso, intransigente sull'onore, tiene segreti i suoi piani, in guerra non disdegna alcuna astuzia, ben poco disposto ad accettare consigli o rimproveri dai suoi subordinati, ma molto temuto e rispettato da tutti. Non beve vino, ha maniere brusche, è sprezzante verso i re ed i nobili del Giappone che tratta dall'alto in basso come fossero degli inferiori, mentre tutti lo riveriscono come padrone assoluto. Ha una notevole capacità di apprendimento e di ben giudicare, sprezza le divinità sia buddhiste che shintoiste ed ogni forma di idolatria e superstizione. Appartiene alla setta Hokke

zante verso i re ed i nobili del Giappone che tratta dall'alto in basso come fossero degli inferiori, mentre tutti lo riveriscono come padrone assoluto. Ha una notevole capacità di apprendimento e di ben giudicare, sprezza le divinità sia buddhiste che shintoiste ed ogni forma di idolatria e superstizione. Appartiene alla setta Hokke

20 ma dichiara che non esistono nè Creatore dell'Universo nè immortalità dell'anima, nè vita dopo la morte. Estremamente raffinato nelle vesti e nella nobiltà delle azioni, non sopporta che alcuno gli si rivolga esitando o con perifrasi; nemmeno i principi osano apparirgli dinanzi armati. Ha sempre un seguito di almeno 2.000 uomini a cavallo » (1).

Prima di affrontare la storia di un simile personaggio sarà necessario soffermarci brevemente su quei fatti salienti che riguardano il periodo storico subito precedente al sorgere dell'astro suo e che in un certo modo ne prepararono l'avvento rendendogli possibile la ascesa.

Le guerre del periodo Onin, scoppiate per ragioni di successione alla carica di « Shogun » (2), sin dal 1338 appannaggio ereditario della famiglia Ashikaga per un intero decennio, dal 1467 al 1477, sconvolsero a tal punto l'intero Giappone che lo stesso prestigio shogunale ne fu tanto profondamente scosso da piombare l'intero Paese nell'anarchia.

In assenza di un'autorità centrale e di una forza militare e politica capaci di instaurare sia pure una parvenza di legalità e di ordine, i vari « Daimyo », signori feudali, continuarono a farsi guerre spietate per accrescere i loro domini.

L'Imperatore Ogimachi, come del resto lo Shogun Ashikaga, erano impotenti di fronte a tale stato di cose, quando, intorno al 1560 si verificarono avvenimenti tali da imprimere alla storia del Giappone una svolta decisiva ed un andamento del tutto nuovo. Tale svolta ebbe un nome, quello di Oda Nobunaga, signore della provincia di Owari.

Nobunaga nacque nel 1534 dall'antica famiglia degli Oda, discendenti dei Taira che, a loro volta, erano un ramo cadetto della famiglia imperiale.

A 15 anni, Nobunaga ereditò, con la morte del padre, un feudo di non grande importanza, nella provincia di Owari di cui occupava circa la metà di tutto il territorio. Lo stesso feudo era appartenuto anticamente alla famiglia Shiba che, in seguito a rovesci militari, aveva dovuto cederlo agli Oda.

Nobunaga, comunque, nella sua prima giovinezza non dimostrava interesse alcuno per l'amministrazione del feudo paterno ed il suo comportamento apatico e svogliato era tanto poco consoni al suo rango ed alle responsabilità relati-

ve da meritarsi il nomignolo di « Baka-dono » (3) ossia, Signore sciocco. A poco o nulla erano valse le continue esortazioni del suo tutore, Hirade Kiyohide. L'unica materia di insegnamento cui il giovane Oda sembrava interessato era l'istruzione militare, bagaglio di conoscenze indispensabili per un giovane samurai di quell'epoca.

Hirade, nell'estremo tentativo di portare Nobunaga sulla retta via, di scuoterlo dalla generale apatia che sembrava dominarlo, scrisse una vibrante protesta indirizzata al suo pupillo e si tolse la vita.

Il sacrificio del tutore colpì profondamente l'animo del giovane che cambiò radicalmente le sue abitudini.

Evidentemente sotto le spoglie del ragazzo apatico e svogliato albergava una volontà indomabile ed una capacità decisionale ben al di sopra del comune, cosa che egli dimostrò ben presto, quando nel 1557, con una azione di forza e con la rapidità che caratterizzò poi la sua vita di condottiero e di stratega, raddrizzò le sorti compromesse della sua famiglia a causa della debolezza del fratello minore Nobuyuki. Questi, che alla morte del padre aveva ereditato il castello di Suemori, concesso in vassallaggio alla famiglia Hayashi, alla ribellione di questa che sperava in tal modo di rendersi indipendente e di crearsi un proprio feudo, rispose con blande trattative invece di ricorrere alle armi come tutti si sarebbero aspettati e come il codice guerriero richiedeva, compromettendo seriamente l'onore della stessa famiglia Oda.

Nobunaga, con decisione e rapidità pose l'assedio al castello di Suemori dove Nobuyuki si era rifugiato, venendo rapidamente a capo della situazione e mettendo a morte il fratello.

In meno di due anni tutta la provincia di Owari fu annessa al feudo degli Oda e nel 1560 altre due provincie, appartenute alla famiglia Imagawa caddero nelle mani del ventiseienne Nobunaga.

Imagawa Yoshimoto, daimyo di Totomi e di Suruga, con l'evidente intenzione di marciare su Kyoto (allora capitale dell'Impero), invase con un esercito di 25.000 uomini i possedimenti degli Oda, dei quali conosceva le scarse forze disponibili. Nobunaga, nonostante fosse dai più consigliato di scendere a trattative, decise inaspettatamente di attaccare Imagawa con i suoi 2.000 samurai.

L'indubbio valore degli uomini di Nobunaga che combattevano uno

contro più di dieci avversari, la strategia del giovane condottiero e la sorpresa di un attacco assolutamente impreveduto dal nemico, ebbero ragione dell'impari lotta e lo stesso Imagawa dovette cercare scampo nella fuga ma, raggiunto dagli uomini di Nobunaga, perse la vita.

Uno dei capitani di Nobunaga, solo di qualche anno di lui più giovane, un certo Tokichiro, che più tardi assumerà il nome di Toyotomi Hideyoshi ed avrà una parte determinante nell'ascesa del suo signore e nella storia del Giappone, combatte al fianco di Nobunaga già in questa battaglia ed il caso volle che nella particolare circostanza, anche se in campo avverso, partecipasse allo scontro anche il terzo dei grandi uomini che contribuirono alla definitiva unificazione del Giappone ed al suo aspetto di nazione moderna.

Tokugawa Yeyasu, infatti, diciottenne vassallo di Imagawa e daimyo della provincia di Mikawa, combatté a Okehazama contro gli Oda ma, dopo la sconfitta subita, si alleò con Nobunaga al cui fianco rimase sino alla morte di lui.

La fama di condottiero di Nobunaga cominciò ad estendersi e lo stesso Imperatore, esasperato per le continue e sanguinose lotte che si svolgevano attorno al seggio Shogunale, fece pervenire ufficialmente a Nobunaga un invito a pacificare e sottomettere i bellicosi daimyo del Gokinai (il gruppo di provincie più prossime alla Capitale). Nobunaga accolse con grande interesse il mandato imperiale che avrebbe dato prestigio e giustificazione alle sue imprese future, ma l'occasione di un suo intervento effettivo nel Gokinai si verificò soltanto molto più tardi. Nobunaga aveva altre mire cui dedicarsi sul momento. Nel 1564 egli affidò il suo esercito a Toyotomi Hideyoshi, il suo miglior generale e lo mandò alla conquista del Mino il cui daimyo Saito Tatsuoki oppose una strenua resistenza ma dovette ben presto capitolare all'astuzia ed alle grandi capacità militari dell'avversario.

Nel 1568 Nobunaga era impegnato nella conquista della provincia di Ise, quando una inattesa circostanza gli fornì un valido motivo per dirottare i propositi di conquista verso Kyoto. L'occasione gli venne fornita da Ashikaga Yoshiaki che gli si rivolse per aiuto tramite la mediazione di Wada Koremasa e Hosokawa Fujitaka, due potenti daimyo, fedeli alla causa degli Ashikaga.

Una parentesi è necessaria qui, per rettamente intendere gli avvenimenti che descriveremo.

Nel 1561 Mori Takamoto, daimyo di Nagato, con l'appoggio principale dei monaci di Negoro un potente e ben armato monastero appartenente alla setta Shingon, attaccò Kyoto ponendola d'assedio. Per la prima volta nella storia del Giappone vennero usate in questa azione militare le armi da fuoco in modo sistematico, da parte di Mori. Lo Shogun Ashikaga Yoshiteru, nulla potendo contro l'esercito di Takamoto, dovette ritirarsi nel suo castello abbandonando la Capitale in mano ai nemici.

Alla notizia dell'attacco subito da Yoshiteru, uno zio dello Shogun a capo di un forte contingente di armati accorse in suo aiuto ma fu contrastato e ripetutamente respinto dai bellicosissimi monaci di Negoro i quali, ebbri del successo si dettero al saccheggio della Capitale accingendosi poi a rincorrere i superstiti dell'esercito sconfitto. Era la occasione buona per Yoshiteru che in una sortita con i suoi 20.000 uomini raggiunse le forze di Negoro sbaragliandole.

Poco tempo dopo il Primo ministro e comandante in capo delle truppe dello Shogun, Miyoshi Yoshitsugu, con l'aiuto di un suo vassallo, Matsunaga Hisahide, concepì un piano per impossessarsi, se non della carica di Shogun cui non poteva aspirare per ragioni storiche, almeno dell'effettivo potere e controllo sul Paese; dispose un contingente di 12.000 uomini attorno la Capitale, intimando nel contempo a Yoshiteru di consegnargli le teste di un certo numero di persone a lui sgradite, fra cui influenti membri della famiglia Ashikaga. Al netto rifiuto dello Shogun seguì l'assalto al palazzo dove egli risiedeva. Due sole persone della Famiglia Ashikaga scamparono al massacro ed al successivo incendio: due sorelle monache ed ancora bambine di Yoshiteru il quale, da parte sua, affrontò da valoroso il combattimento nel quale cadde trafitto al ventre da un colpo di lancia, sui cadaveri dei nemici uccisi dalla sua spada.

E' opinione degli storici che non tanto a Miyoshi vadano imputate le azioni sopra riportate quanto a Matsunaga che molto astutamente muoveva i fili del debole Miyoshi tenendosi nell'ombra. Fu lui, infatti, a dominare la scena della Capitale subito dopo la vittoria ponendo sul seggio shogunale un

lontano parente degli Ashikaga di soli tre anni.

Esisteva in vita ancora un effettivo erede all'alta carica di stato: il fratello minore del defunto Shogun, Yoshiaki, che viveva come tunde o priore del monastero buddhista di Ichijo-in a Nara. Venuto a conoscenza degli avvenimenti luttuosi che avevano colpito la sua famiglia, egli si affrettò a lasciare il monastero ed a rifugiarsi, appena in tempo per salvare la propria vita, presso Wada Koremasa, vassallo di Hosokawa Fujitaka, con l'approvazione e la protezione di questi.

Alle sue richieste di aiuto militare per impossessarsi della carica cui aveva diritto e vendicare nel contempo la morte della sua gente, nessuno fu in grado di fornirgli un contingente militare capace di contrastare con possibilità di successo l'esercito di Matsunaga. Hosokawa e Wada decisero allora di rivolgere la petizione di Yoshiaki ad Oda Nobunaga.

Nobunaga si trovava a Gifu, nella provincia di Mino, dove aveva posto la sua residenza, quando il messaggio di Ashikaga Yoshiaki gli pervenne tramite Wada Koremasa. Non ci volle molto per ottenere una risposta affermativa. In questa decisione importante più che non l'influenza dei due potenti daimyo Hosokawa e Wada, sembra che abbia avuto peso determinante il consiglio del giovane generale Hideyoshi che vide in questo un chiaro segno del destino. Nobunaga, infatti, che aveva sino a quel momento guerreggiato esclusivamente in nome di se stesso, riportando la legalità nella Capitale e ponendo Yoshiaki nella carica che gli aspettava di diritto, avrebbe potuto apporre il sigillo dello Shogun alle proprie conquiste future. Egli chiamato, dunque, presso di se Yoshiaki, si accinse a marciare con un esercito di 40.000 uomini verso Kyoto.

Ancora due ostacoli sembravano opporsi sul suo cammino verso la Capitale, i due daimyo dell'Omi, Asai Nagasama e Sasaki Yoshisuke con i quali da tempo non correva buon sangue.

Asai Nagasama, tuttavia, venne a patti con Nobunaga stipulando un trattato di pace ed accettando in moglie la sorella del condottiero che, fra parentesi, è descritta dalle cronache del tempo come una donna bellissima.

In quanto ai Sasaki, ben poco poterono da soli contro lo strapotere degli Oda e dovettero sottomettersi.

Nel 1568 Nobunaga entrò in Kyoto con relativa facilità, depose il piccolo Shogun fantoccio e mise al suo posto Yoshiaki, assumendo per sé la carica di Vice Shogun.

Matsunaga, rimasto sconfitto da Wada Koremasa presso Sakai, si sottomise a Nobunaga ed ottenne, incredibilmente, un carica di governatore della provincia di Yamato.

La turbolenza dei daimyo era tale in quel periodo che le battaglie e le rivolte si susseguivano l'una all'altra quasi senza soluzione di continuità mentre la mano di Nobunaga era dovunque, con il diretto intervento o con il tramite dei suoi più fidati generali.

Nel 1572 Matsunaga e Miyoshi tentarono un'altra sollevazione contro Nobunaga ma furono irrimediabilmente sconfitti. Tentò ancora una volta Matsunaga di alzare il capo nel 1577 e Nobunaga gli mandò contro suo figlio Nobutada e Tsutsui Junkei che lo accerchiarono e lo costrinsero al suicidio.

Nel 1573 Nobunaga che già nel 1570 si era scontrato con Asakura Yoshikage al quale Asai Nagasama era legato da un antico debito di gratitudine, ebbe un decisivo scontro con i due daimyo battendoli inesorabilmente e costringendo entrambi al suicidio. Con ciò egli poté impossessarsi dei loro territori nell'Echizen e nell'Omi.

Ancora nel 1572 Takeda Shingen, rispondendo ad un appello dello Shogun, invase la provincia di Totomi assalendo il castello di Hamamatsu presidiato da Tokugawa Yeyasu, il quale dovette faticare non poco per respingerlo.

L'anno successivo Takeda, riorganizzato il proprio esercito ritenuto un attacco nel Mikawa ma subì una ferita di arma di fuoco e dovette ritirarsi. Nella successiva primavera egli condusse ancora le sue truppe contro il baluardo difensivo di Yeyasu ma la vecchia ferita che sembrava completamente rimarginata, si riaprì uccidendolo.

La più dura e spietata campagna di guerra, Nobunaga la intraprese contro le potenti sette buddhiste i cui monasteri, come Negoro e Hongan-ji erano delle vere e proprie fortezze che potevano disporre di migliaia di armati e di una lunga autonomia anche in caso di assedio prolungato e che realmente tennero per anni in iscacco le forze del conquistatore, prima di capitolare. Fu probabilmente più l'ingerenza politica, le sobillazioni che i monaci continuamente fomentavano, la loro costante pre-



Il M° H. Hosokawa esegue una dimostrazione di difesa con jo da un attacco con il bokken.

senza nelle questioni dello stato, che non la loro pericolosità dal punto di vista militare ad accendere l'odio spietato di Nobunaga verso di essi. Quest'odio scoppiò nel 1571 nella dura repressione che rappresenta nella storia del condottiero nipponico una macchia infamante e nella storia del Giappone una delle pagine più nere. Il racconto di ciò che accadde sul monte Hiyei-san fa rabbrivire di orrore ancor oggi, a distanza di secoli.

Nobunaga, che evidentemente covava da tempo il piano di attacco agli 800 monasteri del monte Hiyei, non rivelò ad alcuno i suoi piani (molti dei suoi generali erano buddhisti convinti) fino al settembre del 1571, quando decise di tornare a Gifu con un forte contingente militare. In realtà egli mirava al Hiyesan verso il quale deviò improvvisamente le sue truppe.

Il 29 settembre scatenò i suoi soldati contro i monasteri della montagna e molte migliaia di monaci persero la vita mentre templi ed edifici sacri venivano dati alle fiamme. La carneficina durò sino al giorno successivo ed ebbe termine solo dopo un minuzioso rastrellamento dei superstiti che furono tutti sgozzati senza pietà.

Si distinse per meticolosità nell'esecuzione degli ordini di Nobunaga un generale di nome Akechi Mitsuhide che fu ricompensato con l'assegnazione del feudo di Sakamoto che comprendeva tutto il territorio appartenuto ai monaci, con una rendita annua di 100.000 koku di riso (4).

Nel frattempo i rapporti fra Nobunaga e lo Shogun Yoshiaki si erano andati logorando. Quest'ultimo, nell'illusione di potersi liberare dalla scomoda tutela di Nobunaga si era rivolto ai daimyo più fidati per antichi legami di alleanza con la famiglia Ashikaga, come Naito Yukiyasu o abbastanza potenti da mal sopportare l'egemonia di Oda, quali Takeda Shingen e Mori Terumoto.

Nel 1573 lo Shogun iniziò la costruzione di due nuove fortezze aventi il chiaro scopo di tenere sotto controllo i movimenti di Nobunaga; questi, da parte sua, informato di quanto si stava tramando contro di lui, mosse verso Kyoto con il suo esercito ed ebbe rapidamente ragione degli avversari costringendo Yoshiaki a rifugiarsi in una delle sue fortezze. Per l'ennesima volta Kyoto venne abbandonata al saccheggio ed agli incendi. Lo Shogun, nella sua fortezza, attendeva i rinforzi che

avrebbero dovuto giungergli da parte di Takeda Shingen ma questi, come abbiamo potuto vedere in precedenza, aveva incontrato sul suo cammino Tokugawa Yeyasu e non era stato fortunato: un proiettile di archibugio lo aveva fermato per sempre.

Yoshiaki fu costretto ad arrendersi a Nobunaga, ma poté mantenere la sua carica. Tornata la calma, almeno in apparenza, Nobunaga si ritirò a Gifu e Yoshiaki, principalmente per istigazione di Hosokawa Fujitaka tentò una nuova sommossa. Questa volta Nobunaga non ebbe scupoli e se Yoshiaki ebbe salva la vita, dovette allontanarsi da Kyoto come un fuggiasco e dopo lunghe peregrinazioni morì nel 1597 all'età di 61 anni.

In quell'occasione Naito Yukiyasu (che era cristiano e battezzato con il nome di Giovanni) perse tutti i suoi possedimenti, in quanto alleato del deposto Shogun, che furono concessi ad Akechi Mitsuhide.

Molti altri daimyo si sottomisero a Nobunaga dopo questi fatti ma il Paese era ancora ben lungi dall'unificazione anche se pochi erano ormai i grandi signori che con Nobunaga non facessero causa comune o che a lui non si fossero sottomessi. Fra questi, il più vicino e più temibile, daimyo di 11 provincie, era Mori Terumoto, contro il quale ben presto Nobunaga avrebbe intrapreso una dura campagna militare.

Nel 1574 egli fu impegnato contro i monaci della setta Monto, asseragliati nella loro fortezza di Osaka. L'assedio fu lungo e dispendioso e fu portato a termine soltanto nel 1579 con la capitolazione del monastero-fortezza.

La campagna contro Mori Terumoto ebbe inizio nel 1577 al comando del più abile tra i generali di Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi. Egli in un lustrò conquistò gran parte delle provincie appartenute ai Mori ma dovette arrestare la sua marcia di conquista di fronte alla fortezza di Takamatsu, risultata per molto tempo inespugnabile. Hideyoshi operò in modo tale da allagare la fortezza nemica costruendo una diga e convogliando le acque del fiume Kobe sul castello.

I Mori stavano ormai per cadere ma Hideyoshi preferì rimandare il colpo di grazia per un motivo da non sottovalutare: egli temeva che la fama che ne avrebbe ricavato inducesse il suo signore in ge-

losia. Egli quindi lo invitò a portare l'attacco finale alla fortezza di Terumoto.

Nobunaga, lusingato del bel gesto del suo fido generale, mandò avanti a sé il grosso dell'esercito con i suoi migliori comandanti. Fra questi Akechi Mitsuhide con 30 mila uomini seguì un itinerario diverso del resto delle truppe.

Durante la marcia egli venne a conoscenza dei movimenti di Nobunaga e cioè che questi, con poche centinaia di soldati era attestato nel tempio di Honno-ji di Kyoto.

Akechi tornò rapidamente indietro raggiungendo la Capitale la mattina del 21 giugno 1582 e circondando la residenza del suo signore. Poco dopo Akechi ordinò l'attacco.

Oda Nobunaga si stava asciugando le mani e il viso dopo la abluzione mattinata quando udì i clamori della battaglia che stava infuriando attorno a lui. Subito una freccia gli si infisse in un fianco. Egli se la strappò rabbiosamente ed impossessatosi di un'alabarda si gettò nella mischia che si era accesa nel frattempo, finché un colpo di archibugio gli immobilizzò il braccio. Allora si rinchiuse faticosamente in una stanza dove si tolse la vita.

Con lui perirono tutti i suoi uomini e pure il figlio primogenito Nobutada.

Finisce così la vita di uno dei più grandi geni militari che il Giappone abbia avuto: un uomo duro, spietato, vendicativo ed inflessibile ma anche generoso e magnanimo, come lo descrivono unanimemente i missionari Gesuiti che con lui ebbero cordiali contatti e sulla cui munificenza essi potevano sempre contare.

Si sparse sotto i colpi del tradimento il primo e forse il più grande dei tre uomini che condussero il Giappone alla completa unificazione ed infine, dopo tante traversie, alla pace ●

(1) A. Boscaro: «Il Giappone degli anni 1549-1550 attraverso gli scritti dei Gesuiti» (Il Giappone - Anno VI - 1966 - Roma).

(2) Lett. «Maggiordomo di palazzo» era in realtà una carica militare ereditaria che, in contrapposizione al decaduto potere civile dell'Imperatore permetteva a chi ne era investito, di governare effettivamente lo Stato.

(3) Baka-dono (signore sciocco) è la contrazione dispregiativa o semplicemente umoristica della parola Waka-dono (giovane signore), normalmente usata per indicare il figlio primogenito di un signore feudale.

(4) Misura di capacità corrispondente a litri 186,112.

IL GRANDE SI



Come arpa sonora il grande mantra vibra e contrae in una immobilità fuori del tempo e dello spazio i partecipanti allo stage di KI NO RENMA 1977.

OM...

Om è un catalizzatore di forza perché è pronunciato in vyana che è contrazione del respiro.

Spiega, infatti, la Chandogya Upanishad che quando parliamo o ci impegniamo in un lavoro che richiede forza o ci concentriamo per una gara di corsa ci serviamo della contrazione del respiro per accrescere potenza al corpo.

Chi pratica l'Aikido non ignora certo quanta importanza abbia la contrazione del respiro nel tanden, per una buona riuscita delle tecniche e per poter praticare a lungo senza sentire eccessiva fatica.

Om è anche simbolo dell'unità che è alla radice delle molteplici forme che si dispiegano nel creato.

La sillaba Om viene pronunciata nell'espriro prolungato al massimo ed il risultato è una vibrazione-fruscio-ronzio che si assimila alle voci della natura: il vento tra le rocce, lo stormire delle foglie, il respiro delle onde sulla riva.

In Oriente quella che possiamo chiamare musica sacra non è solo una ricerca espressiva, ma soprattutto è un mezzo di comunione e fusione con i ritmi e le voci della

natura. Le espressioni sonore non solo imitano, ma tendono a porsi all'unisono con le vibrazioni profonde che manifestano auditivamente la multiforme vita del cosmo.

Lo studio dei suoni, al di là dello scopo artistico, è una ricerca conoscitiva che può svelare, in parte, l'origine delle cose.

La Parola creatrice ha, forse, lasciato un'eco in tutte le cose create e la ricerca dei suoni significanti può riportare alla purezza della primigenia unità con l'universo.

I mantra sono appunto suoni seminali evocativi, studiati e praticati in India per secoli come fonti di energia per rendere più forti la mente e l'intelletto.

Om, in particolare, è il mantra radice, in quanto genera una vibrazione che sembra ricomprendere in sé un ritmo vitale universale. Attraverso la ripetizione della sillaba Om si cerca, dunque, di ricreare l'unità dell'uomo con la natura sia come partecipazione corale alla vita di tutte le creature, sia come fiducioso e rasserenante abbandono alla volontà di Dio.

Perché OM è il grande « si »

Dice la Chandogya Upanishad che quando noi consentiamo o permettiamo qualcosa, diciamo « OM » - « SI ».

Om, simbolo dello Spirito immortale che consente la vita di tutte le creature è, dunque, il grande « SI ».

A nostra volta, quando pronunciamo OM, noi diciamo « si », riaffermiamo la nostra disponibilità nell'operare dello Spirito e riponiamo la nostra volontà in una consapevole accettazione di una volontà superiore.

« Non ho attaccamento nè alla vita, nè alla morte - diceva O Sensei - lascio tutto a Dio ».

Gioie e dolori ci trovano ugualmente impreparati dal punto di vista dell'equilibrio spirituale. Se da un lato il bene è posseduto con disperato attaccamento, dall'altro, il male è causa di altrettanto disperata e cupa reazione.

Solo il saggio, l'illuminato (Buddha), il realizzato (tatsu - jin) è sempre in equilibrio nel piacere e nel dolore perché è in perfetta armonia con la vita ed il moto dell'universo di cui ogni accadimento fa parte.

L'accettazione del saggio non è passiva rassegnazione, come taluno potrebbe pensare. Solo chi ha raggiunto un perfetto equilibrio interiore sa affrontare con fermezza le avversità e godere profondamente e serenamente delle pure gioie che restano finché ogni attimo della vita è, in effetti, soltanto gioia.

Gioia che nasce quando, come ha detto il Maestro Ueshiba Morihei « facciamo sì che il cuore di Dio sia il nostro cuore ». Riponiamo, cioè, e custodiamo la volontà del nostro sé in quella del grande Sè perché:

« in sua voluntate è nostra pace ».

E' questo, credo, il più vero significato di Aikido, via dell'unione nello spirito per il quale e con il quale noi tutti siamo - uno -.

Diverse sono per ognuno le esperienze che procedono da uno stage di Ki no renma che sollecita e promuove realizzazioni e risposte particolari.

Per tutti spero che le ore di meditazione abbiano portato quella gioia che S. Giovanni della Croce descrive come una « musica silenziosa », come acqua che cade dal cielo in un fiume quando non è più possibile separare l'acqua del fiume da quella del cielo, la gioia di essere in Aiki, in un « grande si » di amore e di pace ●

Aurelio Tommaso Prete

Tipi e figure del Giappone nel magistrale segno di EMILIO AMBRON

Si parla sovente della grazia insita nel carattere della donna giapponese, come della sua espressività, nonché di quanto costituiscono gli attributi della sua stessa bellezza. Poeti, scrittori, musicisti d'ogni Paese hanno voluto celebrare il fascino di questa donna a nessuna seconda, specie per il suo caratteristico incedere, la sua apparentemente anima di eterna bambina.

Ed è proprio italianissima la migliore celebrazione sia dell'amore che del sacrificio della donna giapponese, considerando la immortale opera di Giacomo Puccini dedicata alla piccola Butterfly, fragrante olezzo di verbena.

Con un breve salto di anni (breve in considerazione al tempo, allo scorrere dei secoli) ancora un italiano, ancora un toscano ha voluto interpretare e celebrare le grazie della donna giapponese: Emilio Ambron, artista poliedrico perché disegnatore, pittore, scrittore.

Formatosi all'Accademia inglese della natia sua Roma, Ambron ha viaggiato e peregrinato in tutto il mondo, risiedendo abitualmente in Toscana. E, assimilando esperienze in ogni dove, ha trattato la pittura, la scultura, il mosaico, il carboncino, con intensità di vigoria, lasciando opere nei maggiori musei e nelle collocazioni d'ogni Paese, sempre fra le più qualificate.

C'è da premettere che il Nostro ha soggiornato a Saigone come a Pechino ad Angkor come al Cairo vivendo ancora a Parigi. Ciò, abbiamo voluto dire per la attenta lettura delle sue figure muliebri sbazzate dalla pietra o abbozzate in terracotta. Figure opulente, oc-

chi a mandorla, movimenti ricchi di morbidezza e plasticità. Ciò si evince altresì dai suoi carboncini, dalle sue penne, laddove la figura orientale campeggia elegante e ben ricca di sagace anatomia. Trattasi talvolta di gruppi di figure composte in atteggiamenti prettamente orientali. La linea è condotta a segno unico, senza interruzione, senza pentimento alcuno e si giova, nella sua scavata incisività di tratti magri o spessi formanti di per se stessi motivi chiaroscurali producenti singolari effetti.

Gli è che Ambron mostra come per qualunque impresa d'arte figurativa sia basilare quella nozione grafica che impone una maturità nel disegno, elemento imprescindibile e quanto mai determinante. Così l'Artista è riconoscibile principalmente da siffatto pregio: il disegno, che conosce

sin nei suoi più ascosi misteri. Disegno che ormai e più che mai rappresenta la virtù maggiormente peculiare a questo vigoroso e quanto mai poliedrico Artista. E



se è vero che la figura umana rappresenti il punto d'arrivo della tematica pittorica (v'è soltanto il nudo: tema campeggiante nell'arte di Emilio Ambron va guardata sotto questo profilo. Profilo dal quale si evince l'amore di Ambron per i soggetti umani, la maestria che ne determina il nudo: tema campeggiante nella sua opera tutta. Possiamo ben dire, quindi, che la scultura e il disegno del Nostro sono oggi al massimo delle loro possibilità, le stesse che fanno di Emilio Ambron « un nome » fra i più prestigiosi dell'attuale arte figurativa contemporanea.

Or dunque abbiamo trattato di questo magistrale interprete della figura umana, specie di quella muliebre ed abbiamo voluto porre l'accento — proprio in questa pubblicazione — sulla donna orientale scavata dal carboncino di Ambron.

V'è da ricordare le maschere del Teatro Orientale nella loro espressione tragica o gaia, queste maschere che la penna di Ambron ci ha riportato in atteggiamenti consoni al canovaccio ed in gran movimento. E le poche illustrazioni riportate in pagina ne danno chiara conferma, testimonianza che attesta — con la grazia, bellezza e austerità della donna giapponese — la magistrale arte di Emilio Ambron ●



ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A GENOVA IL 20 MARZO 1977 DAL M° YAMANAKA**

2° Kyu: GRANONE Marisa, BOLOGNESI Walter Ettore, CAMPANA Anita; 3° Kyu: AMATO Antonio, FABBRETTI Antonina; 4° Kyu: BIGONI Guido, CICCIONE Paolo, COLLETTA Sergio, COLMI Enrico; 5° Kyu: MANNUCCI Anselma, MAIOLINO Bruno; 6° Kyu: RAVAZZA Mauro, ROSASCO Enrico, DE VIA Assunta, PETRINI Maria Claudia, ALBIERO Mirka, BERGAMELLI Danilo, BIGONI Francesca; 9° Kyu: ROSASCO Angelo, RIVETTI Giuseppe, GAGLIARDI Cristiano, MAIOLINO Angela; BELLOTTO Marco; 10° Kyu: BIANCHI Stefano, DI SALVATORE Fabio.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A CAMPI DI BISENZIO IL 27 MARZO 1977 DAL M° YAMANAKA**

3° Kyu: VEROLA Nicola, CHERUBINI Umberto; 5° Kyu: CACIOLLI Roberta, MANCA Antonio, SAPONARA Cleto; 6° Kyu: MEONI Giancarlo, LALLO Michele, LALLO Roberto, BALLERINI Susanna.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 21 MARZO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

2° Kyu: SVERZELLATI Francesco; 4° Kyu: RIZZI Giorgio, BREANZA Giuseppe; 5° Kyu: BONOMETTI Stefano; 6° Kyu: BUSI Pierluigi; 7° Kyu: PISANU Paolo.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 31 MARZO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

3° Kyu: SPECCHIO Luigi; 4° Kyu: ROSELLI Nuccio; 5° Kyu: MANTICA Lidia, TIRINNANZI Myrna; 6° Kyu: PROTTI Sabina, MOSCON Enrico, CERCHI IVANA, COSTI Enrica, BAGA Mariangela; 7° Kyu: SASSI Laura, CLERICI Gabriele, ROSSELLO Raffaella, LAVAGNOLO Sofia, RUZZA Silvia, SARACCHI Elisabetta, SONEGO Angela, CASELLATO Monica, GARBELLI Alberto; 8° Kyu: BEGOTTI Donato; 9° Kyu: SCOLAMIERE Maurizio.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A RIMINI IL 3 APRILE 1977 DAL M° FUJIMOTO**

1° Kyu: DIANINI Fanny; 5° Kyu: GIULIANELLI Giuliano, STORTI Olivia, POLVERELLI Maria Teresa, BASSO Giovanni, FABBRIZIOLI Mario; 6° Kyu: GUERRA Maria Cristina, MALERBA Tiziana, PIRISI Lorenza, VENTRUCCI Evi, RAVAGLI



Paola, TOSI Augusto, ANGELINI Angela, DOBORI Mario, BOTTEGHI Pierpaolo, SARTI Manuela; 7° Kyu: MANTANI Milena, MURATORI Maria Chiara, PRACONI Simona, FABBRIZIOLI Sara, MENGHI Aldo, VENTALORO Luca, FABBRI Stefano, CATALANI Massimo, BENVENUTI Claudio, DOBORI Giorgio, VASI Massimo; 8° Kyu: MANTANI Maurizio, MURATORI Paolo, AURELI Andrea, SARTI Marco, GASPARINI Luca, ARLOTTI Milco; 9° Kyu: FABBRI Marco.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 21 MAGGIO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

3° Kyu: CAPUZZIMATI Fausto, ANSALDO Franca, ROBOTTI Marco, GABANINO Eugenio; 4° Kyu: ANSALDO Bruno, PADULA Marcello, BIGNAMINI Emanuele, ANGILERI Dario; 5° Kyu: BRUNETTI Mario, DI TONNO Mario; 6° Kyu: NEBIOLO Fabrizio, TUROLLA Raffaella; ORIGLIA Roberto, CHIOLIERO Daniele; 7° Kyu: RECCHIONI Giancarlo; REGALDO Gianluigi; 8° Kyu: CESTE Anna, ORIGLIA Fabrizio; 9° Kyu: DA LUISO Domenico, GARBOLINO Irene, GARBOLINO Diego, MASSAVELLI Corrado, CARDARO Nadia, TEDESCHINI Luca, FERRERA Silvia, BACHSTADT Andrea, MASSIMINO Claudia, COSTAMAGNA Margherita; 10° Kyu: BRUNETTI Maria, BRUNETTI Luisa, RITTA Silvano, AUDISIO Massimiliano, MAFFEI Edoardo.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A CHIERI IL 22 MAGGIO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

2° Kyu: RATTI Grazia; 3° Kyu: GIOVANNITTI Michelangelo; 4° Kyu: SIMONE Michele, MAZZUCCATO Eleonora; 5° Kyu: VALETTO DARO Luciana, RUSTICHELLI Renata, PRATI Claudia, ZANIN Paola, ZULIANI Ivano, SANTORO Angelo, BIANCHE Stefano, CERVETTI Paolo, DI LETTERA Pietro; 7° Kyu: IZZI Marco; 8° Kyu: VALETTO Donatella, VERTINELLI Roberto; 10° Kyu: FRUA Simona.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MACERATA IL 29 MAGGIO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

3° Kyu: CECARINI Cinzia; 4° Kyu: DEL GOBBO Lorella, PISTELLI Italia, ZAGAGLIA Gabriella, NARDI Angelo; 5° Kyu: DIPRE Fiorella, LOUTIZI Guerriero; 6° Kyu: RONDONI Gianni, BIZZARFI Augusto, GONELLI Remo, PIGLIACAMPO Andrea; 7° Kyu: GIACOMELLI Stefano; 8° Kyu: GENTILUCCI Michele, SPAVENTA Luca, GIACOMELLI Giuseppina, BRUSCANTINI Mauro.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A BRESCIA IL 17 GIUGNO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

3° Kyu: LEONARDI Mario; 4° Kyu: GERRY Vincenzo; 5° Kyu: BATALIOLA Italo; 6° Kyu: LOSIA Angelo; 7° Kyu: MAIFREDI Giuseppe, MAIFREDI Paolo; 9° Kyu: MAIFREDI Sabrina.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A RIMINI IL 18 GIUGNO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

6° Kyu: SALVETTI Paolo, GASPARINI Davide.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A COVERCIANO IL 30 LUGLIO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

1° Kyu: D'ANTONIO Silvano; 2° Kyu: ONESTI Claudio, LUINO Alberto; 3° Kyu: CAMILLI Sandra, LUINO Gualtiero, BONINO Remo; 4° Kyu: NIFOSI Concetta, LUINO Giorgio, TURCO Angela, SAMPIETRI Elena, GIULIANELLI Giuliano; 5° Kyu: FOGLIETTA Roberto.

ESAMI

■ **SESSIONE DI ESAMI TENUTA A COVERCIANO IL 7 AGOSTO 1977 DAL M° FUJIMOTO**

1° Kyu: CRISTIANO Fiorenzo, LUSICIC Branko; 2° Kyu: ORDANINI Marco Nicola, PIZZIMENTI Mariano,

ORDANINI Franco, NEGRO Vera, NEGRO Nicolao; 3° Kyu: CANTAMESSA Loredana; 4° Kyu: CASTELLI Massimo; 5° Kyu: PETRINI Maria Claudia, SPASIANO Gaetano, BERGAMELLI Danilo, DI GRILLO Salvatore; 6° Kyu: LUNA Gianni, BERGAMELLI Nadia, SPLENDORE Maurizio; 7° Kyu: VENERI Giulio.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 27 MARZO 1977 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: RUSSO Eduardo, IANDOLO Raffael, RICCIARDI Luisa, LUBRANO Alfredo; 6° Kyu: ALDRELLI Francesco, BOEMIA Giuseppe, TABACCHINI Michele, ZOTTI Aldo, BOTTALLA Francesco, DE MARTINO Giuseppe, SCOTTO Paolo; 8° Kyu: DE LUZENBERGER Gerardo, BRUNO Pietro; 9° Kyu: RICCIO Giuseppe.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIANO DI SORRENTO IL 3 APRILE 1977 DAL M° HOSOKAWA

3° Kyu: MONETTI Raffaele; 6° Kyu: IOZZINO Fioravante, PAPIRIO Roberto, ESPOSITO Giovanni, ESPOSITO Ciro, CUOMO Giovanni, CELENTANO Ciro, VOLPE Giovanni, ARPINO Ciro, POOLE Federico; 7° Kyu: CASTELLANO Franco; 8° Kyu: AMURA Giuseppe, IZZO Giuseppe; 9° Kyu: ASTARITA Antonio, ESPOSITO Giuseppe, CAPPIELLO Pasquale; 10° Kyu: VERDE Vittorio, LA RAGIONE Agostino, LA RAGIONE Massimo, CALLISTA Giacomo, ASTARITA Ferdinando, ASTARITA Alberto.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA L'11 APRILE 1977 DAL M° YAMANAKA

2° Kyu: PARISI Antonio, COZZOLINO Carmine, CESARI Ermes, LAISO Vittorio, VAN LANCKER Leon; 3° Kyu: PIZZIMENTI Mariano, BOTTONI Paolo, ABIS Cesare, MASCIA Giovanni, ANDALO' Adriana; 4° Kyu: ANGELINI Mauro; 5° Kyu: DE MARTINO Vincenzo; 6° Kyu: MAIORANA Michelangelo, PANTONIO Donato.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A CAGLIARI IL 1° MAGGIO 1977 DAL M° HOSOKAWA

4° Kyu: CANNAS Renato, CADDEO Paolo, MURGIA Giuseppe; 5° Kyu: CHERCHI Luciano; 6° Kyu: TATALO Nunzio, MELONI Massimo.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA L'11 MAGGIO 1977 DAL M° HOSOKAWA

3° Kyu: MARINO Carmelo, GIORDANO Walter; 4° Kyu: MARTUFI Franco; 6° Kyu: FABIETTI Walter,

MALAPONTE Giacomo, DI MATTEO Raffaele, RODOFILI Calogero, RODOFILI Riccardo, FASOLI Alfredo, MAUGLIANI Antonio, SABA Giuseppe, RAMPPELLI Giulio Mario; 8° Kyu: BACHINO Monica; 9° Kyu: ROSSI Manuela, ROSSI Morgana, ARMENI Odoardo, MANGIONE Enzo, PERINELLI Cristina, PILOZZI Antonella; 10° Kyu: MATTEI Luca, BAGHINO Paolo, SAVINO Simonetta, SAVINO Fabrizio, ANTONELLI Massimo.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 15 MAGGIO 1977 DAL M° IKEDA

4° Kyu: DE VIVO Paolo, MAIOCCO Walter, DE LUZENBERGER Raul, RICCIO Corrado; 5° Kyu: MARONGIU Francesco, MANZO Antonio, ALDROVANDI Ildebrando; 6° Kyu: BARBATO Pasquale, GALLO Salvatore, ADDATI Elio, PATALANO Lucia, DE PINTO Maria, MORMILE Giovanni, SANSONE Carmelo, ARPAIA Agostino, BORRELLI Silvia, ANTONUCCI Giovanni, VOLPE Giuseppe; 8° Kyu: MARONGIU Lucio; 9° Kyu: COLELLA Luciano, COLELLA Michele, DISSETATO Roberto; 10° Kyu: DE GREGORIO Michele, DE ROSA Nicola.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A REGGIO EMILIA IL 20 MAGGIO 1977 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: AGOSTINELLI Carla, DEL RIO Lorena, MONTELEONE Donatella, NIZZOLI Paolo; 6° Kyu: FIOCADORI Antonio, RINALDINI Mario.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A SCALEA IL 24 MAGGIO 1977 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: LAZZARI Lucrezia, SPECIALE Rossana; 6° Kyu: PEPE Mario, COTRONEO Matteo, POSCO Carmelo, FORGIONE Giuseppe, PEPE Angelo, SANGINETO Carmelo; 8° Kyu: ASSUMMA Sabrina; 9° Kyu: OLIVA Giuseppe, RANDISI Clelia, SCIUTO Alfio, RANDISI Domenico; 10° Kyu: SPECIALE Marina, RANDISI Francesco, SPECIALE Daniela, RUSSO Antonio.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A VENEZIA IL 29 MAGGIO 1977 DAL M° HOSOKAWA

3° Kyu: FORCOLIN Giorgio; 4° Kyu: SOAVE Sergio, MONESI Sandro, GAGLIARDONI Mariangela, HEINZ Mario; 5° Kyu: Pascoli Donatella, CASTELLI Massimo, SCAPIN Sandra, PARISI Roberto, BERENGO Romano, SCAPIN Roberto; 6° Kyu: LAZZARINI Lucio, LAZZARINI Gianino, VITTURI Franco, DABALA' Maurizio, DEL BEN Giorgio, BIA-

SIATO Renato, COLUSSI Stefano, MENEHETTI Mauro, MAINARDI Carlo, FORNARO Giorgio, SCHIAVINI Cristina, CAPPELLA Paola, LANFREDINI Annalisa, FILIPPUCCI Maria Luisa, FILIPPUCCI Antonella; 7° Kyu: LAZZARINI Davide, COLUSSI Andrea; 8° Kyu: TOMMASI Pierluigi; 9° Kyu: LAZZARINI Marco.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIETRASANTA IL 5 GIUGNO 1977 DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu: BELFIORE Stefano; 2° Kyu: CERRI Mauro, ANCESCHI Marco, BARDI Barbara, POLIDORI Franco, VERONA Francesco; 4° Kyu: STELLA Vincenzo; 5° Kyu: ANDREAZZINI Marzia, PANERO Claudio, POLI Massimo, TAMAGNINI Giuseppe, ZANNI Franco; 6° Kyu: BOGGI Maurizio, FILIE' Luigi.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A BARI IL 12 GIUGNO 1977 DAL M° HOSOKAWA

4° Kyu: VITI Giuseppe; 9° Kyu: BOSNA Pietro, BRACCIODIEDA Gianni.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 12 GIUGNO 1977 DAL M° IKEDA

1° Kyu: GARGIULO Luigi, ANLERO Maurizio; 2° Kyu: ZARA Luigi; 3° Kyu: MONDELLO Carlo, MIGLIORE Alfredo, TURATTI Esaù, DE ANDREIS Agostino; GATTI Riccardo; 4° Kyu: MARSON Ubaldo, NAVONE Paolo, SANSALONE Angelo, MARCHELLO Maurizio; 6° Kyu: STUPARICH Maria Rosa, FAILLA Caterina, TURCO Rosa, TRASFORINI Mauro, MOSCHIETTO Mario, MORESCHINI Umberto, MOSCHIETTO Enrico, PECORA Iselito; 8° Kyu: ZARA Rocco.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 26 GIUGNO 1977 DAL M° HOSOKAWA

3° Kyu: SOLLAZZO Silvana; 5° Kyu: ALDRELLI Francesco, BOTTALLA Francesco; 6° Kyu: TESTA Antonio, CAIAZZO Massimo, CANGIANO Raffaele.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ANGRI IL 2 OTTOBRE 1977 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: CAIAZZO Massimo, PATALANO Lucia, DE PINTO Maria; 6° Kyu: GALLO Luigi; 7° Kyu: DE LUZENBERGER Gerardo, BRUNO Pietro.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA A CAGLIARI IL 9 OTTOBRE 1977 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: ABIS Cesare; 3° Kyu: MUR-

28 GIA Giuseppe, CADDEO Paolo;
5° Kyu: MELONI Massimo, TATA-
LO Nunzio.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A FIRENZE IL 6 NOVEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: PERONDINI Erminia;
6° Kyu: BULDRINI Massimo, CO-
RENICH Francesca, DI POPPA Be-
niamino, GHISLIERI Roberto,
STINCA Simona, TRE RE Fabrizio.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A NAPOLI IL 27 NOVEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: GALLO Salvatore, SCOTTO
Paolo, MORMILE Giovanni, BAR-
BATO Pasquale, SCUOTTO Genna-
ro, ARPAIA Agostino.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A SALERNO IL 28 NOVEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

4° Kyu: CONTE Vincenzo, CONTE
Francesco; 5° Kyu: DELLO IACONO
Raffaele, PALUMBO Paolo, ZAPPIA
Vittorio; 6° Kyu: IZZO Giuseppe,
ZAPPIA Sergio, CARACCIUOLO
Vincenzo, RONCA Walter.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A FIRENZE IL 5 DICEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: VEROLA Nicola; 3° Kyu:
MANGIONE Luigi, PASQUALI Lau-
ro, STELLA Vincenzo, BARATTINI
Giovanni; 4° Kyu: POLI Massimo,
BANZI Alessandro, ANDREAZZINI
Marzia; 6° Kyu: ALAIMO Ferdinan-
do, LUCCHINO Salvatore, MARTI-
RE Alessandro, IANNANTUONI Gio-
vanni, CORENICH Lucia.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A PALERMO IL 18 DICEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu: GENTILE Pietro; 2° Kyu:
NASTRI Giuseppe; 3° Kyu: BAJAR-
DI Salvatore; 4° Kyu: RENDA Emi-
lio; 5° Kyu: BRUNO Vincenzo;
6° Kyu: COLOMBO Giuseppe.

■ SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ROMA IL 21 DICEMBRE 1977
DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu CESARI Ermes, ZITELLI
Alessandro, VAN LANCKER Leon;
2° Kyu: BOTTONI Paolo, CERNILI
Maristella; 3° Kyu: FETONTI Gaeta-
no, MARTUFI Franco; 5° Kyu: AN-
SELMi Patrizia, PETROZI MEO Ste-
fania; DI MATTEO Raffaele, FA-
BIETTI Walter, RAMPELLI Giulio
Mario; 6° Kyu: PERUZZO Cesare,
PADRONI Paolo, MARASLIS Stefa-
nos, COPPARONI Claudia, COPPA-
RONI Stefania; 8° Kyu: ROSSI Ma-
nuela, ROSSI Morgana; 9° Kyu:
MATTEI Luca; 10° Kyu: TRAINELLI
Lorenzo.

ESAMI PER CINTURE NERE

SESSIONE DI ESAMI TENUTA A COVERCIANO IL 30 LU-
GIO 1977 DAL M° TADA

SABATINO Nunzio	SAN DAN
ESPOSITO Brunello	SAN DAN
PRELLA Elisabetta	NI DAN
FISCELLA Ernesto	NI DAN
BONCORE Carmelo	SHO DAN
CANDIDO Roberto	SHO DAN
TRAINA Carlo	SHO DAN
CICCARELLA Emanuele	SHO DAN
PARISI Roberto	SHO DAN
BONANNO Gennaro	SHO DAN
SALVATI Antonio	SHO DAN
ARMANO Angelo	SHO DAN
FRATICELLI Marco	SHO DAN
GHISI Alfredo	SHO DAN
PICCOLO Mario	SHO DAN
VIOLANTE Francesco	SHO DAN
SPATARO Salvatore	SHO DAN
DI MAURO Marcello	SHO DAN
BONDAVALLI Ideo	SHO DAN
CASTELLANO Mario	SHO DAN
MASTELLEONE Raffaele	SHO DAN

SESSIONE DI ESAMI TENUTA A COVERCIANO IL 6 AGO-
STO 1977 DAL M° TADA

CERTA Antonino	SAN DAN
STANOJEVIC Jovica (Jugoslavia)	NI DAN
GASPARI Alberto	NI DAN
FABBRETTI Rober	NI DAN
ZINTU Ivano	NI DAN
CIANCI Francesco	NI DAN

SESSIONE DI ESAMI TENUTA A COVERCIANO IL 7 AGO-
STO 1977 DAL M° TADA

MISSERI Federico	SHO DAN
SASSI Fulvio	SHO DAN
VILLA Claudio	SHO DAN
CALVETTI Paolo	SHO DAN
GENOVESI Marino	SHO DAN
SALVADEGO Paolo	SHO DAN
ZUCCO Pietro	SHO DAN
PALAZZETTI Gianfranco	SHO DAN
TURTURICI LILLA	SHO DAN
SANCHEZ CAMPOS Diego (Spagna)	SHO DAN
GALLEGO ANTON MIGUEL Guillermo (Spagna)	SHO DAN
LOPEZ GRUEJO Alberto (Spagna)	SHO DAN

